

giornata mondiale della 

Poe Sida

2022 #9

21 marzo 2022

Accademia d'Ungheria in Roma

Austria **Christoph W.** Bauer
Bulgaria **Petya** Laleva
Repubblica Ceca **Petr** Borkovec
Italia **Daniela** Attanasio
Lituania **Indrė** Valantinaite
Polonia **Krzysztof** Siwczyk
Portogallo **Catarina** Nunes de Almeida
Romania **Marta** Petreu
Slovacchia **Marián** Milčák
Slovenia **Gašper** Malej
Spagna **Ángela** Segovia
Svizzera **Nora** Gomringer
Ungheria **Dániel** Levente Pál

giornata mondiale della

Poe
sia

2022 #9



Federazione Unitaria Italiana Scrittori

Sede: Via Lungotevere De' Mellini 33/A - 00193 ROMA
Uffici: Via Marianna Dionigi 17 - 00193 ROMA
Tel. 066833646
Email: info@fuis.it
www.fuis.it

Progetto grafico e stampa
VEAT Litografica snc
www.veatlitografica.it

Un evento organizzato da



In collaborazione con la FUIS



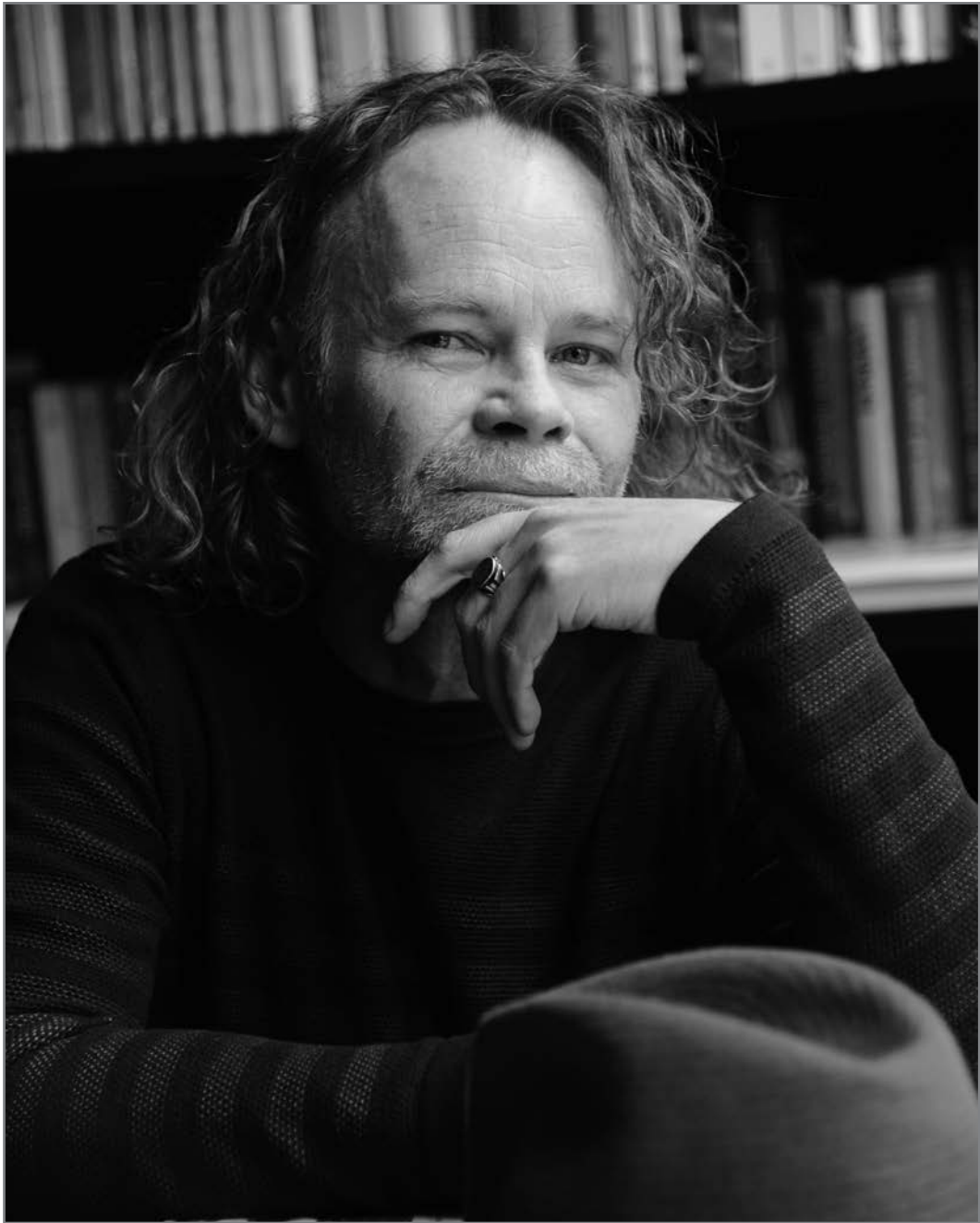
ore 19:00 - reading
L'Europa in versi

Accademia d'Ungheria in Roma
Palazzo Falconieri – Via Giulia, 1 - Roma

AustriaChristophW.Bauer
BulgariaPetyaLaleva
RepubblicaCecaPetrBorkovec
ItaliaDanielaAttanasio
LituaniaIndrèValantinaitè
PoloniaKrzysztofSiwczyk
PortogalloCatarinaNunesdeAlmeida
RomaniaMartaPetreu
SlovacchiaMariánMilčák
SloveniaGašperMalej
SpagnaÁngelaSegovia
SvizzeraNoraGomringer
UngheriaDánielLeventePál

ModeraMarcoDotti
giornalista e professore all'Università di Pavia

Austria



CHRISTOPH W. BAUER

Christoph W. Bauer, nato nel 1968, è un poeta, autore ed editore austriaco. Ha pubblicato diversi volumi di poesie, oltre a racconti e romanzi, tradotti in inglese, francese e in altre lingue. Fra i numerosi premi si ricordano il Outstanding Artist Award e il Premio per l'arte del land Tirol (entrambi nel 2015). Scelta di titoli editi da Haymon Verlag: raccolta di poesie an den hunden erkennst du die zeiten (2022), il romanzo Niemandskinder (2019) e altre due raccolte di poesie mein lieben mein hassen mein mittendrin du (2011) e stromern (2015).

Poesie tratte da: mein lieben mein hassen mein mittendrin du (2011), die mobilität des wassers müsste man mieten können (2001), wege verzweigt (1999) e an den hunden erkennst du die zeiten (2022). Pubblicate da: Haymon Verlag, Innsbruck, Austria
Traduzioni di Palma Severi e Simonetta Carusi (e allora cominciai...; e gli assomigliava...)
Foto: Fotowerk Aichner

krach ist ein anfang glück ein simpler
akkord
im rücken der augen rollen bässe
wuchten
uns ineinander jahrelang bin ich ge-
laufen für
dieses konzert du kamst aus der glei-
chen
richtung und den rest könnt ich mir
denken

sagst du so leis dass ichs kaum ver-
steh und
vielleicht nur annehmen will weil
deine
hände den meinen die reisen ablesen
als
wären es ihre eignen und der himmel
rockt
und lärmt und bleibt in allem ein
punk der

sich seinen irokesen in regenbogen-
farben
lackiert metaphorisch gesehen tanzen
wir auf
dünnem seil hören die wellenreiter
lästern
keinen cent wert ist uns ihr geblöke
vivamus
atque amemus campino krakeelt was
zählt

gehen hilft mit dir gehen noch mehr
stundenlang sind wir unterwegs un-
sere
schritte scheinen einander verfallen
zu sein im gleichen rhythmus treiben
sie uns voran egal wohin die wege
führen ohnehin auf uns selbst zu-
rück
mit sohlenlängen könnten wir uns
eine
insel ausmessen aus gedanken
möwen
falten papier hab ich genug um häu-
ser
zu bauen gibst du deine worte dazu
und deinen atem die fenster zu öff-
nen

die mobilität des wassers
müsste man mieten können
als verflüssigtes leben mit
wechselndem wohnsitz
die gestrandeten dörfer verlassen
und sich rauswälzen aufs meer
um wieder land zu sehen
wo die nacht alles gefunkel
an die fische verfüttert
denen man eine welt und
unentbehrlich ihrem wesen
ganz zu schweigen
von der aussicht abzdampfen
und wirklich augzusteigen
himmelwärts

vielleicht immer noch zu viele
gründe
die koffer auspacken und die ge-
danken
an ein exil wieder ins sprechen ande-
rer
zu entlassen mit jeder erwartung
entrümpelter augen und routiniertem
träumeaufsagen ist ja nur schnee der
fällt so nüchtern und mechanisch
wie ein blick aus dem fenster
auf den ort meiner wahl

da mi basia mille deinde centum
auf einer fahrt nach florenz du
schläfst und ich folge deinen
atemzügen wünsche sie in ein
perpetuum mobile wie ein vers

eines sein kann valerio catullo
leuchtet herein ins coupé
vorbei am aeroporto di verona
fange ich an dich zu küssen als
hättest du gesagt da mi basia
deinde centum dein mille altera
ich bin einer bin ein anderer
habe viele masken doch in
santa maria novella sind alle
meine lippen ziemlich wund

mein lieben mein hassen mein mit-
tendrin du
sag was blüht uns jetzt aus den sätzen
wo alles gemeinsame sich zurück-
schält in
einen kern der nur noch ein ich um-
mantelt
trägst du mir die rauchgeschwärtzen
worte
in die lunge zurück und wie könnte
ich
dir die versäumten stunden wiederge-
ben
nie gingen mir catulls verse näher als
heute warum fragst du vielleicht ich
weiß
es nicht und fühl tiefer den nagel kru-
zifix

bin also eingezogen in odetamo
eine stadt aus worten kaum zwei
verse groß

hier deckt der zweifel die dächer
heißen alle straßen vielleicht und
münden in

einen kreisverkehr der die münze
wendet mit der ich mein verlangen
begleiche

bin also eingezogen im irgendwo
oben auf unten durch auf kehrseiten
zuhaus

und dann fing ich an zu laufen
bis in den hals hinauf
fühlte ich meine sohlen
in den uhren der jahreszeiten

schulbahn laubahn höchste
eisenbahn die einzige möglichkeit
hörte ich mich schnauben
fahrpläne herzschläge
getaktet von einer liebe
der anderen ins messer ich lief
voran davon und hinterher immer
in jene richtung von der ich annahm

sie führte ans ziel was für ein
lebenslauf hinein in diese zeilen
in denen ich stehenbleibe und lese
so könnte es gewesen sein

und glich ihm auf den gang der alte
mit bärtchen von nebenan stets
den kopf leicht abgeschrägt

wie es der dackel vorlebte sein
vater noch führte einen schäfer an
dessen leine er orientierung fand

cave canem gebell schlägt durch
die jahrhunderte herauf denk nicht
an mosaiken erinnre dich indes

wir hatten lassie einen streuner
schwärmten bald von blonden
vierbeinern fürs familienglück und

blicken verloren uns nun um zwischen
solisten hipstern pitbullschnauzen
an den hunden erkennst du die zeiten

il fracasso è un inizio la felicità un
semplice accordo
dietro gli occhi bassi ritmati ci spin-
gono
uno dentro l'altro per anni sono corso
a sentire
questo concerto tu arrivavi dalla
stessa
direzione e il resto potrei immaginarlo

parli così piano che quasi non capisco
e
forse voglio solo sopporlo perché le
tue
mani leggono dalle mie i viaggi come
se fossero i loro e il cielo balla il rock
e schiamazza e resta in tutto un punk
che

la cresta si lacca di colori arcobaleno
metaforicamente danziamo su
una corda sottile sentiamo i surfisti
imprecare
per noi i loro berci non valgono una
cicca vivamus
atque amemus campino strilla cose
importanti

camminare aiuta camminare con te
ancora di più
insieme giriamo per ore i nostri
passi sembrano schiavi gli uni
degli altri lo stesso ritmo ci spinge
avanti non importa dove le strade
ci riconducono sempre a noi stessi
con la lunghezza delle scarpe po-
tremmo
misurare un'isola con i pensieri ri-
piegare
gabbiani carta ne ho tanta da

costruire case tu metti le parole
e il tuo respiro per aprire le finestre

poter affittare
la mobilità dell'acqua
come vita liquefatta con
domicilio variabile
abbandonare i villaggi arenati
e rotolandosi uscire verso il mare
per rivedere terra
dove la notte ogni scintillio
dà in pasto ai pesci
per loro un mondo
indispensabile alla loro natura
rimanere in assoluto silenzio
scompare dalla visuale
e realmente risalire
verso il cielo

forse ancora troppe le motivazioni
per disfare i bagagli e di nuovo
i pensieri di un esilio relegare
ai discorsi altrui con ogni l'attesa
di occhi sgombri e abile
recita di sogni è solo neve che
cade così impersonale e meccanica
come dalla finestra uno sguardo
sul luogo della mia scelta

da mi basia mille deinde centum
in viaggio per firenze tu
dormi e io seguo i tuoi
respiri li desidero in un
perpetuum mobile come
può esserlo un verso valerio catullo
illumina lo scompartimento
davanti all'aeroporto di verona
comincio a baciarti come
se tu avessi detto da mi basia
deinde centum dein mille altera
io sono uno sono un altro
ho molte maschere ma in
santa maria novella le mie
labbra sono tutte escoriate

il mio amore il mio odio il mio centro
tu
di' cosa ora fiorisce per noi dalle frasi
dove tutto ciò che ci unisce si richiude
nella corteccia
di un nocciolo che ormai riveste solo
un io
nei miei polmoni riporti le parole
annerite dal fumo e come potrei
restitirti le ore perdute
mai ho sentito i versi di catullo più vi-
cini di
oggi perché chiedi forse non lo
so e più profondo crocifisso sento il
chiedo

sono dunque entrato a odetamo
una città di parole neppure due versi

qui il dubbio copre i tetti
tutte le strade si chiamano forse e sfo-
ciano in

una rotatoria che rovescia
la moneta con cui pago il mio deside-
rio

sono dunque entrato in un posto qua-
lunque
di sopra sotto attraverso sul rovescio
a casa

e allora incominciai a correre
col cuore in gola
sentivo le suole calcare
i tracciati delle stagioni di vita

corsie di piscina piste da corsa infine
binari senza alternative
udivo me stesso ansimare
tabelle di marcia battiti cardiaci
sospinto dal ritmo mi scaraventai da
un amore a un altro
avanti via di là e sempre all'insegui-
mento
nella direzione che supponevo

portasse al traguardo che
corsa fin dentro queste righe
dove adesso mi fermo e rileggo
chissà poi se è andata davvero così

e gli assomigliava nell'andatura il vec-
chio
con la barbetta della porta accanto
sempre
la testa un po' inclinata di lato

come gli aveva insegnato il bassotto in-
vece
suo padre aveva avuto un pastore il cui
guinzaglio gli faceva da guida

cave canem echeggia il latrato nei
secoli non tornare col pensiero
ai mosaici ricorda piuttosto

che avevamo lassie un randagio
presto fu un pullulare di cuccioli
biondi letizia di vita domestica e

adesso smarriti ci guardiamo intorno
tra
solipsisti avanguardisti musì di pitbull
i tempi si riconoscono dai cani

Bulgaria



PETYA LALEVA

Petya Laleva è nata il 17 gennaio 1963 nella città di Etropole, Bulgaria. Si è diplomata alla Scuola Tecnica di Meccanica Fine e Ottica di Sofia. Dal 2005 vive e lavora a Roma, Italia. Ha partecipato a numerosi concorsi nazionali ed internazionali di poesia in Italia: “Nostalgia a Perugia” nel 2008 e "Liberiamo la creatività" a Napoli, dove vince un premio ed è inserita nell'omonimo libro dei vincitori. Ha vinto dei premi al concorso “Sulla piazza” a Salerno nel 2017, 2018 e 2019. La sua biografia è inclusa nell'"Almanacco della donna creativa" 2019.

I seguenti suoi libri sono stati pubblicati in bulgaro: Manna celeste – 2008; La corona – 2009; La Croce – 2010. Pubblicati in bulgaro e italiano: "Respiro dai Balcani" - 2009 - scritto insieme a Pierpaolo Mariani e Bianca Ivanova, e "Brace nella cenere" - 2017, che viene pubblicato con l'aiuto del "Comitato Italia - Bulgaria 2013".

Partecipa a un episodio della serie documentale "L’altra Bulgaria" di Martin Karbowski. Nel 2009 è stata ospite del concerto di Natale in onda sulla televisione privata italiana SKY. Nel 2018 fa parte di un progetto internazionale tra Roma e New York, dove le sue poesie sono scritte sotto i dipinti dell'artista italiano Carlo Battaglia. Negli anni Petya Laleva ha partecipato a vari eventi per il 3 marzo, 24 maggio e altri, organizzati dall'Associazione Bulgara a Roma. Nel 2008 e nel 2018 ha rilasciato interviste a Radio Vaticana e Radio Tatkovina, nelle quali ha raccontato la sua vita creativa. A febbraio 2021 viene pubblicata l'antologia “M'illumino d'immenso” contenente le poesie di 42 autori, di cui 5 poesie di Petya Laleva. Nel 2021 è stato pubblicato un "Manuale enciclopedico" della letteratura bulgara dal XIX al XXI secolo. Alla fine del 2021 diventa membro del Writers' College di Chicago ed è accolta tra i poeti che hanno partecipato a vari concorsi letterari in Italia.

Poesie tratte da: TIZZONI NELLA CENERE. Raccolta di poesie. Kliment Ohridski, 2017

ПРИВЕТ ОТ ЗВЕЗДИТЕ

От малка честичко звездите питам
и търся отговори аз безчет,
в човешкия живот се аз оплитам
и търся светлините за съвет.
Защо хората не си приличат
по цвят, характер, манталитет,
защо се мразят и не се обичат
не дава никой на въпроса ми ответ.
Защо се в кръв реките багрят
и сградите се сриват като жертвен
олтар,
защо полетата са пълни с гранати,
а градовете с плъхове и мор.
И виждаш дрогирана тълпата
Изгонена навън да вие кат чакал,
и броди навред мълвата
и пие на екс отровата
от тоз бокал!
Защо, защо аз питам,
но въпросите остават без ответ
и звездите само в мен следи оставят,
и шепнат ми „Привет“!

Рим, 09. 03. 2010

ПРОСЯК НЕ СЪМ

Просяк не съм,
а милост прося!
От тебе,
Господи, прости!
Просяк не сим
а съм гладна
и моля за небесна манна,
Боже прости!
Просяк не съм,
а от жажда умирам,
жажда за жива вода,
жажда за божията милост,
жажда за мъдрост,
жажда за много любов!
Просяк не съм,
а от общение имам нужда,
от молитва
и дума добра!
Просяк не съм,
а ръцете протягам
и притварям очи!
Просяк не съм,а страдам
за твоята обич,
Боже, прости!

Рим,04.09.2010

РАЗКАЗВАШ МИ ПРИКАЗКА

Ти казваш ми,
че странен маниер съм имала,
че по-различна съм била,
разказваш ми ти приказка небивала
и чуда се дали съм всичко аз това.
Била съм фея приказна,
що прави само чудеса,
решиш ли да постигнеш нещо
извикваш ме и аз при теб съм на часа.
И всичко веч е в розово,
озарено от моята бяла светлина.
Разказваш ми ти твоя сън,
но също казваш ми:
„Ти си реалността,
вървиш сама по своите друмища,
а всъщност носиш любовта.
Раздаваш ти на всекиго по малко
обич, светлина,
даряваш ти от себе си.

Ти щастие си, ти си радостта.”

09. 05. 2012

Чичко, колко е часът?

Чичко, колко
е часът?
А влакът за София
в колко ще дойде?
Отивам, чичко, да търся
своята майка.
Тя ме оставила на село
тъй малък в, пелените дори.
Моята майка, чичко,
за Америка замина
и се загуби в тази чужбина.
Другите отиват, връщат се,
а тя, моята така изчезнала,
ни вест, ни кост.
Говорят хората, че уж умряла.
Чичко, вярно ли е?
Нали ще се върне мама у дома?
А баба казва ми,
че жива и здрава често я сънува
усмихната и все тъй
снежно бяла и добра.
И казва, че при добри хора е
и ще си дойде скоро у дома,
та съм тръгнал, чичко, да я търся,
че вече съм голям,
на училище вече ходя
и работя тук и там.
Ще я намеря и въкъщи ще я върна,

ще работя вместо нея,
нищо няма да и липсва,
само искам, чичко, мама въкъщи у
дома,
и като някога да стопли с усмивка
нашите сърца.
Чичко, вече заминавам!
Не казвай на баба,
че тате пак ще ме гълчи,
да не тръгнат да ме търсят,
аз голям съм нали?
Чичко, сбогом! Имайте ми вяра!
Но чичко, моля те, недей плачи!

01.07.2010

SALUTO DALLE STELLE

*Ancor da piccola spesso chiedo alle stelle,
risposte innumerevoli io cerco,
nell'umana esistenza m’ingarbuglio
cercando lumi a consiglio.
Perché gli uomini non s’assomigliano
per colore, carattere, mentalità,
perché si odiano e non si vogliono bene,
nessuno dà risposta a questo mio
dilemma.
Perché i fiumi si tingono di sangue
ed i palazzi crollano come altari sacrifici-
cali?
Perché i prati sonno zeppi di granate,
e le città di pantegane e di morte,
e vedi la folla come drogata
cacciata fuori ad ulular’ come sciacalli,
e corre ovunque la voce,
ed il veleno beve ad un sorso da ’sto boc-
cale!
Perché, perché domando io,
ma le domande rimangono senza riscon-
tro,
solo le stelle lasciano tracce in me
e mi sussurrano “Salve”!*

Roma, 09. 03. 2010

NON SONO MENDICANTE

*Non sono mendicante,
ma chiedo carità a te,
Dio, perdona!
Non sono mendicante,
ma sono affamata
e chiedo la celeste manna,
Dio, perdona!
Non sono mendicante,
ma di sete muoio,
sete d'acqua viva,
sete di carità divina,
sete di saggezza,
sete di tanto amore!
Non sono mendicante,
ma ho bisogno di contatti,
di preghiera
e di una buona parola!
Non sono mendicante,
le braccia stendo
e chiudo gli occhi!
Non sono mendicante,
ma soffro per l’amore tuo,
Dio, perdona!*

Roma,04. 09. 2010

MI RACCONTI UNA FAVOLA

*Mi dici che io ho un modo strano,
che sarei un po’ diversa,
mi racconti una favola inesistente
e mi domando se io sono tutto questo.
Sarei una fata favolosa
che solo meraviglie fa,
se decidi di ottenere qualcosa
mi chiami e all’istante sto da te.
E tutto ormai e in tinta rosa,
vedi la vita con lenti colorate
e tutto e in certo modo più bello,
irradiato dalla mia luce bianca.
Mi stai a raccontare il tuo sonno,
ma mi stai dicendo:
“Tu sei la realtà,
cammini da sola per le tue strade,
ma di fatto tu porti l'amore.
Doni un po’ d’amore a ognuno,*

*da te la luce doni.
Tu sei la felicità, tu sei la gioia.*

09. 05. 2012

Che ore sono, Signore?

*Che ore sono, Signore?
E il treno per Sofia
a che ore viene?
Vado, Signore, a cercare
la mia mamma,
che m’ha lasciato nel paese
così piccolo, addirittura in fasce.
Mia madre, Signore,
per l’America è partita
nel forestierume s’è perduta.
Gli altri vanno, tornano
Ma lei, la mia, è così sparita
senza segno, senza nove.
La gente dice che sarebbe morta.
Signore, è vero?
Nevvero mamma tornerà a casa?
La nonna dice che è sana e salva
E spesso se la sogna sorridente
È come sempre buona
e con la pelle chiara,
e dice che sta da persone buone
e che presto a casa tornerà,
quindi sto andando, Signore, a cercarla,
che ormai sono grande,
vado a scuola e lavoricchio qua e là.
La troverò e a casa la farò tornare,
lavorerò in vece suo,*

*e niente più le mancherà,
Signore, voglio solo
la mamma a casa
e, come nel passato,
scaldi con sorriso i nostri cuori.
Signore, ormai parto,
non lo dica alla nonna
che poi papà mi sgrida,
che non vadano a cercarmi,
nevvero sono diventato grande?
Signore, addio, abbia fede,
Signore, La prego, non pianga!*

01. 07. 2010

Repubblica Ceca



PETR BORKOVEC

Petr Borkovec (1970) è nato a Louňovice pod Blaníkem nella Boemia centrale. Ha lavorato come curatore nell’editoria, attualmente ricopre la posizione del drammaturgo nel caffè letterario Fra a Praga. Pubblica regolarmente le rubriche per riviste e radio ceche e slovacche. Dal 1990 ha pubblicato quindici libri di poesie, prose e letture per bambini. Tra le sue ultime opere sono: la raccolta di racconti Lido di Dante (2017), la raccolta di poesie Herbář k čemusi horšímu (2018), una breve prosa Petříček Sellier & Petříček Bellot (2019), libro a fisarmonica O čem sní(2016), Věci našeho života (2017), raccolte di poesie per bambini Každá věc má něco společného se štěstím (2019), Modrá agáve (2021) e i racconti Sebrat klacek (2020). Le sue raccolte e antologie sono state pubblicate in Germania, Austria, Inghilterra, Romania e Slovenia. Inoltre ciò si dedica alle traduzioni della poesia russa di: Vladislav Chodasevic, Vladimir Nabokov, Evgenij Rejn, Iosif Brodskij, Yuri Odarchenko, ecc. Insieme con il linguista Matyáš Havrda ha tradotto Re Edipo di Sofocle ed Oresteadì Eschilo.

Poesie tratte da: Milostné básně, fra, 2012 / Due corifene 1773 – Poeti cechi contemporanei /1 da Maria Borio | Mag 21, 2014
Traduzione di Annalisa Cosentino e Gaia Seminara (Cervi volanti, Meandro morto)
Foto: Jana Plavec (archivio privato)

VYPUŠTĚNÝ RYBNÍK

Driblující roj muchnic;
v puchýřcích otisk skokanů a vážek,
zelené, jasnoskvrnné snění;
ulitka nosík nahoru
drolí se, sotva přiblížím ruku,
ale ostrý okraj palci vzdoruje:
zní to jak sovi vábnička,
když s tím nástrojem vkráčím
do letního lesa, mezi sovy.

MOTÝLICE

Zadeček motýlice
plný plynové modři.
Poklepává s ním
jak s vražednou zbraní.
Přitom nic, tři modři, pásky, lesk.
Zemřel mi milenec
(trochu obtloustlý, vždycky utápěl kánoi),
i když nejsem na kluky
a nikdo mi neumřel.

PROSTŘÍH

Sova dýchá do noci.
Představuju si kruh jejích úst.
Vcházím do lesa ze samých sov,
s vábničkou na jedle, představuju si.
Přes den prostřiháný javor
je teď přítulný jak pes.
Sedí mi v klíně, olizuje mě,
vrtí ucvaklým ocasem.

VOLAVKY

Volavka kráčí, přikrčený močál;
a nad ní druhá s trouchnivými křídly.
„Mám narozeniny,“ řekne první.
„Já taky,“ volá druhá s vykotlaným křídlem.
Ty si myslíš, že to pozoruju
a potom píšu verše (to když spíš),
ale já už nevidím ani básníky
a jejich úskoky, a spím.
Delta je plná racka, co se nepřidává,
jako moje oči, moje ruce.

FILMY

Všechny ty filmy s bordelem
a kamerou v každém pokoji,
s tajnou komorou plnou televizí,
v níž padouch píchá palcem u nohy
svou milou; každý otočený jinam.
Už dlouho jsem žádný neviděl.
Až mě opustíš, chci právě tohle
(za otočnou knihovnou na knoflík),
jen místo bordelu slušný malý hotel
na hezkém místě, u cyklistické trasy.
Už teď sedíme – každý mezi svými –
černobílými milostnými steny
a záběry skrytých kamer skrytých všude;
jenom to dotáhnout po svém, až mě opustíš.

DVĚ DORÁDY 1773

Dokud žily, byly krásně zbarvené;
proto jsem je hned ráno namaloval
a zachytil jejich barvy, než zajdou.
Jak by se asi podivovaly,
kdyby viděly, s jakou přesností.

DVĚ SOVY

Ulice těsná jejich tělu,
ale rozlezlá jejich letu,
rozložitě káně i netopýři,
zaoblené hrany jejich zmizení

chycené uliční lampou,
prostor se na vteřinu sesypal
za tím hluchoněmým tahem.

RUKA

Tak týden, než jsi umřel,
stalo se přece tohle:
Vracel jsem se k tvému stolku
a najednou ztratil řeč
a zestříbrněla mi ruka.
Koktal jsem, levačka jiskřila,
ale ty sis nevšímł, musel jsem ti to říct.
Denně jsi pak volal a říkal:
“Jdi s tou stříbrnou rukou k doktorovi.”
Už jsme se neviděli.
Tam se budeme
hladit zlatýma, těším se.

RYBA

Myslím, že začínám páchnout.
Naše dcery jsou ještě malé,
ale brzy o tom budou mluvit s milenci.
Jeden můj student
Přirovnal na semináři vykuchanou rybu k
ústům své ba babička,
Prořízle mrtvé bílé maso
Popisoval jako její objeti.
“Mám ji moc rád, ale takhle to je,“ řekl
přede všemi.

CVIČENÍ

Volavko popelavá,
(kos právě teď prolétá zelenou zříceninou
a já a studenti stojíme v rákosí slepého ramene
s krátkými oštěpy, luky a otrávenými šípy
-úplně nazí, i ti dva básníci chlapi –
s úkolem sejmutou všechny metaforý v okolí
a pak je pozřít rare a trochu si zatančit),
promluv na mě prosím dřív,
nežli mi připomene něco jiného!

ROHÁČI

Pak, už ve tmě, roháč
Lepí, rozlepuje hrušňové listy,
Dva další mění patra dubu
V kožená křesla plná drobků.
Lehátková křesla, ta neskutečná,
Šermují a plandají v zahradě jak řeči –
Ani sedět, ani ležet, všechno špatně,
Ale nakonec v tom usneš.

SLEPÉ RAMENO

*Na skládce stojí stromy vedle meter,
podloží kamenů se válí s pořekadly.
Nech to. Slepeneč jara
tu potahuje okraj loňské záplavy.
Ještě to trčí, a už otisk.
Celé jak záběr z pralesní války.
Dívej se: láhve olše první pruty zajíc
v zasluňených hexametrech pole.*

IL LAGHETTO PROSCIUGATO

*Sciame dribblante di moscerini;
su steli sottili orme di ranocchie e libel-
lule,
verdi sogni chiazzati di chiaro;
la conchiglia il nasino all’insù
si sbriciola appena accosto la mano,
ma il bordo aguzzo al pollice si oppone:
ha il suono di un richiamo per gufi
lo strumento con cui incedo
tra i gufi, nel bosco estivo.*

LA FARFALLA

*Il culetto della farfalla
pieno di un blu gassoso.
Lo scuote
come un’arma letale.
E invece niente, tre azzurri, strisce, lu-
core.
È morto il mio amante
(un po’ grasso, affondava la canoa),
anche se non vado dietro ai ragazzi
e non mi è morto nessuno.*

POTATURA

*Il gufo respira nella notte.
Immagino il cerchio della sua bocca.
Entro in un bosco tutto di gufi
con un richiamo per abeti, m’immagino.
L’acero potato di giorno
ora è affettuoso come un cane.
Mi siede in grembo, mi lecca,
scuote la coda mozzata.*

GARZETTE

*Avanza una garzetta, la palude ingob-
bita;
e sopra un’altra ancora, con le ali di-
sfatte.
«È il mio compleanno» dice la prima.
«Anche il mio» esclama l’altra con l’ala
morta.
Tu credi che io osservi
e scriva poi poesie (quando dormi),
ma non vedo più neppure i poeti
e i loro trucchi, e dormo.
Il delta è pieno di gabbiano, non si ag-
giunge,
come i miei occhi, le mie mani.*

I FILM

*Tutti quei film con il bordello
e una telecamera in ogni stanza,
con uno stambugio nascosto pieno di te-
levisori,
in cui un mascalzone tocca con l’alluce
la sua donna; non si guardano.
È tanto che non ne vedo.
Quando mi lascerai, voglio proprio que-
sto
(dietro la libreria girevole con un pul-
sante),
ma invece del bordello un piccolo hotel
perbene
in un bel posto, vicino alla ciclabile.
Già ora stiamo – ciascuno tra i suoi –
gemiti d’amore in bianco e nero
e riprese di camere nascoste nascoste
ovunque;
però lo finirò a modo mio, quando mi la-
scerai.*

DUE CORIFENE 1773

*Da vive avevano bellissimi colori;
per questo le ho dipinte la mattina
stessa,
cogliendo i colori prima che sbiadissero.
E come si stupirebbero
se vedessero con quanta precisione.*

DUE GUFI

*La via stretta al loro corpo
ma ampia al loro volo,
distese poiane e pipistrelli,
gli angoli smussati del loro sparire
colti dal lampione,
lo spazio crolla un istante
seguendo la sordomuta spinta.*

LA MANO

*Una settimana prima della tua morte
è successo questo:
Tornavo al tuo tavolo
e d’un tratto persi il filo
e la mia mano si fece d’argento.
Balbettavo, la sinistra scintillava,
ma non la notasti, dovetti dirtelo.
Poi chiamavi ogni giorno, dicevi:
“Vai dal dottore con quella mano,
o ti chiamerò ogni giorno per dirti
vai dal dottore con quella mano.”
Non ci siamo più visti.
Là un giorno
ci scambieremo carezze d’oro.*

IL PESCE

*Credo che cominciamo a puzzare.
Le nostre figlie sono ancora bambine,
ma presto ne parleranno agli amanti.
Un mio studente
paragonava a lezione un pesce sven-
trato
alla bocca di sua nonna,
la carne bianca tagliata
all’abbraccio di lei.
“Le voglio molto bene, ma è così” disse
davanti a tutti.*

ESERCITAZIONE

*Garzetta cinerina,
(un merlo sorvola ora le rovine verdi
e gli studenti e io tra le canne di un me-
andro morto
con giavellotti, archi e frecce avvelenate
– tutti nudi, anche i due poeti ragazzi –
col compito di raccogliere tutte le meta-
fore dei dintorni
e poi divorarle rare e danzare un poco),
parlami per favore prima
di ricordarmi un’altra cosa!*

CERVI VOLANTI

*Poi, già al buio, il cervo volante
incolla, scolla foglie di pero,
altri due cambiano strati di quercia
in poltrone di pelle piene di briciole.
Poltrone a sdraio, quelle incredibili,
si agitano e pendono in giardino come
discorsi...
non puoi sederti, non puoi sdraiarti,
tutto sbagliato,
ma alla fine ti ci addormenti.*

MEANDRO MORTO

*Nella discarica stanno alberi vicino ai
metri,
sostrati di pietre buttati con le filastroc-
che.
Lascia stare. Un groviglio di primavera
ricopre qui l’orlo dell’alluvione di un
anno fa.
Sporge ancora, ed è già impronta.
Come una scena di guerra della foresta
vergine.
Guarda: bottiglie ontani primi rami una
lepre
negli assolati esamietri del campo.*



DANIELA ATTANASIO

Nata a Roma il 11/09/1947, Daniela Attanasio ha pubblicato con l’editrice Empirìa i libri di poesia *La cura delle cose* 1994, *Sotto il sole* 1999 (Premio Dario Bellezza, Premio Unione Lettori Italiani), *Del mio e dell'altrui amore* 2005 (Premio Camaiore). Il breve poema sull’amore contenuto in quest’ultimo libro è stato musicato nel 2004 e rappresentato in alcune manifestazioni teatrali. Le ultime tre raccolte sono uscite con l’editrice Nino Aragno: *Il ritorno all’isola* 2010 (Premio Sandro Penna), *Di questo mondo* 2013 (Premio della Giuria Viareggio), *Vicino e visibil*, 2017. Sue poesie sono state pubblicate in numerose antologie fra cui *Poesia italiana 1970/2000* Garzanti, *Nuovi poeti italiani* 6 Einaudi, *Sulla scia dei piovaschi -poeti italiani tra i due millenni-* Archinto. Per la rivista letteraria *Galleria* ha curato nel 1998 un numero monografico sull’opera di Amelia Rosselli. Dal 2007 al 2017 ha curato la rassegna annuale di letture poetiche *Teramopoesia* per la Fondazione Tercas

Poesie tratte da: *La cura delle cose* (Empiria), *Di questo mondo* (Aragno Editore), *Vicino e visibile* (Aragno editore)

L’ospite non somiglia all’abitante
della casa non ha la consuetudine del gesto
e non cammina sopportandone il peso
trascina un tempo di lentezza marina
con calme ondate d’attesa non conosce
l’intesa che attraversa le stanze
nel porto quotidiano. La casa è un porto
a difesa l’ospite ci cammina senza
lasciare impronte ma un’ombra debile
sul vetro del bicchiere

Finalmente ho ascoltato il mio nome
finalmente l’hai detto e mi è sembrato nuovo immacolato
mi è sembrato bello ha risuonato in quell’ambiente chiuso
è rimbalzato sui muri sulle mani
l’hai detto così bene così giusto che insieme al nome
ho visto la tua gola la tua pelle il sangue più veloce nelle vene
le stelle

L’alba è lo specchio che rumina risvegli
l’alba cresce la terra la cuoce
l’alba è lo specchio che nasce
dalla croce di un Cristo mai risorto
nel bosco c’è un uccello
nel bosco c’è un uccello da inseguire
il canto che non monta né si spegne
l’alba è lo specchio che mi fa arrossire

Prendiamoci questo
mi viene da pensare
il bianco asfittico del ghiaccio
l’energia che schizza dalle radici
prendiamoci la possibilità
le tante possibilità –
dalla sillaba alla poesia

le parole della passione
quelle dell’amore
il rispetto la fiducia
prendiamoci il concreto del tatto
l’odore del mare e quello di un corpo
sotto le lenzuola
prendiamoci la benevolenza dei cani
i colori da un quadro di Rothko, i ‘lapsus’ di Rosselli
lo scricchiolio del gelo che sfibra sangue e rami
l’ironia, la grazia

il rumore animale dell’elicottero che sorvola il quartiere.

Quando ti ho visto alla stazione sembravi più vecchio o più commosso –
mi hai fatto pensare all’esperienza. L’occhio incavato nell’orbita asciutta
una parentesi dura ai lati della bocca -
non me la ricordavo così nera e profonda

sei andato avanti fino alla libreria della stazione
all’angolo ti sei fermato e hai guardato indietro.
Alle tue spalle c’era la solita folla di fuggiaschi
lo stesso itinerario di binari come trent’anni fa
quando l’odore di sigaretta circolava benigno nei polmoni
ma anche al cinema o al bar. Lei era lì con la sua faccia
giovane, gli occhi screziati di sole, la pelle da indiana
era appoggiata alla colonna di una pensilina e ti guardava ridendo

se non fosse stato per quella luce agostana che ti bagnava
gli occhi di sudore
avresti pensato che lei era davvero lì
a dirti come trent’anni fa
-hai visto, sono venuta amore ma riparto domani...

Il mio corpo giovane
Seduta al bar sotto casa mi sono vista passare tra i tavoli.
Il braccio destro scendeva lungo il fianco

la mano era stretta a pugno
la stessa mano che nelle linee del palmo
disegna l’apparenza del futuro.
Ho rivisto il mio corpo giovane che in quegli anni rideva
nuotando nel fumo celeste di una sigaretta
girando fra i tavoli, scostando sedie. Insieme al corpo
ho visto il niente dell’anima nella sua forma
l’ho vista di spalle, era più alta di me, più leggera

in quegli anni ha sognato amori superbi e lunghissime aurore
poi si è confusa con la vita reale e se ha ceduto qualcosa
lo ha fatto tremando
tremando.

Non c’è un modo nuovo di vivere o morire
Non c’è un modo nuovo di vivere o morire, c’è solo un
modo di sentire, adesso, il vento che mi arrossa la faccia
mentre attraverso un campo di erba medica con le scarpe da
ginnastica ai piedi o mentre guardo la luce
che dall’ultimo sole cade sui vigneti
quando le voci degli uccelli si assopiscono e una cresta
color vinaccia sapezza l’ordine cromatico dei campi.

Linee e frammenti
La poesia nasce dal corpo che non si difende.
In poesia il significato ha un suono.
In poesia il tempo obbedisce al tumulto della memoria.
Allo specchio contemplo la piega di un’idea nella frattura dei muscoli facciali.
Un libro non mi cambia, mi accompagna in un posto dove si vede meglio.
Il mio vicino siede con la testa bollente nella tazza di tè.
La dolcezza nauseante di un cornetto al miele produce idee integrali.
Le ragazze nuotano tra i tavoli del bar come mitologiche Oceanine.
L’arte come la vita dura da un mistero.

Lituania



INDRĖ VALANTINAITĖ

Indrė Valantinaitė (nata nel 1984 a Kaunas) è una poetessa lituana. Dopo che si è laureata al ginnasio dei gesuiti, ha studiato il Management delle Arti presso l'Università di Vilnius e l'Accademia di Belli Arti di Vilnius. In seguito, ha pubblicato le sue poesie in numerosi periodici e ha stampato il suo primo libro nel 2006. Il suo primo libro "Ai pesci e gigli" Le è valso il primo premio nella categoria poesia nel Concorso di Primo libro dell'Unione degli scrittori lituani del 2006. Il suo secondo libro "Favole d’amore e d’altre bestie" (2011) ha vinto il Young Yotvingian Prize del 2012. Il terzo libro di Indrė si intitola Trumpametražiai (Cortometraggi, 2017). Il titolo del libro allude al significato del materiale, in quanto è rivestito in una copertina di verde velluto, poiché i sedili del cinema sono spesso coperti in modo simile. Oltre a scrivere poesie, Indrė è vincitrice di numerosi festival di canto ed è anche giornalista e produttrice televisiva.

Traduzione di Elena Ponzio (Viešbučio kambarys, Laisvės alėja, Regėjimas, Mauduolė, Karalienė ketverių, Greičiausiai būsiu liesa senė, Kryželis) e Michele Bordonì (Tunelis).
Foto: Monika Penkutė

Viešbučio kambarys Jis daug keliauja.	Pirmosios Komunijos dieną.
Kiekvienąkart jam rodos, kad išnuomotas kambarys primygtinai siūlo visus septynis kelius.	Išmokau įsakymus atmintinai, bet negalėjau liautis pavydėt gražesnės suknelės Linai D.
Nors jame tėra mini baras ir Biblija.	Deklamavau maldas kaip eilėraščius, išpažinau visas nuodėmes, ir buvau tikra, kad naujų nebedarysiu.
Du būdai įsitverti rytojaus.	Tada man buvo vienuolika.
Karalienė ketverių Man buvo ketveri, kai tapau karaliene. Aš po namus, po kiemus, Varnų chorui giedant ant antenų.	Laisvės alėja Senamiestyje, name, kuriame tarpukariu gyveno mano močiutė ir gimė tėvas,
Delne tik kelios linijos: Šlovės ir gyvybės. Lūpų kampe – šokolado dėmė.	po palėpe, kurioje jie badavo, įrengtas madingas restoranas,
Bijau tik tamsos, Kai prietema išskečia kojas prieš mane, Įrėminu tapeto hieroglifą žvilgsniu ir nemirkšiu, Kol nepareina jie.	kurio atidaryme aš, su įmantriausiu maistu burnoje ir keistos kaltės jausmu pilve,
Karaliauju ir verkiu ant tamsiai raudono fotelio ilgai ir garsiai, prieš neįjungtą televizorių. Be priežasties.	tik lubomis teatskirta nuo erdvės, kurioje ji paliko raštelį,
Nusmukusių frotinių kojinių rombais, Aitvaras ant marškinėlių, Įstrigęs – neskrenda. O karūna blizga – už rublį keturiasdešimt.	žieduota ranka keliu taurę prie lūpų ir švenčiu gyvenimą už mus abi.
Greičiausiai būsiu liesa senė <i>Praplėsdama savo bučinius ir baimes Ji atsibunda naktį, Kad stebėtųsi viskuo, kas ją pakeitė.</i> Paul Eluard	Regėjimas Būna dienų, kai nuryti gurkšnį – toks sunkus, bergždžias darbas.
Kokiais 2055 greičiausiai būsiu liesa senė ir užimsiu mažai vietos autobusuose ir eilėse.	Dienų, kai svaigintis į tave linkstančio žiedo kvapų derme nėra jėgų.
Už pusės amžiaus į mano kūną Težiūrės vonios veidrodis ir daktarai.	Visa tai tam, kad ištikty akimirkos, kai praskrendanti bitė perspėja: viens, du, trys – atsimerk!
Prie manęs liesis tik prakaičiuoti naktiniai marškiniai praplyšusią pažastim.	Ir pamatai įtemptą, švytinčią būties stygą.
Tada prieš užmigdama prisiminsiu mylimojo liežuvių ir jo seilių skonį. Ir visus kitus vyrus, kurie manęs kadaise geidė.	Tuos vos virpančius, perregimus siūlus, besidriekiančius aukštyn nuo kiekvienos krutančios gyvasties.
Ir dar – kaip girgžda lova Į kurią sugulama po du.	Paskui vėl būna ilgos ilgos dienos...
Kryželis Kryželis virš mano tėvų lovos, Kryželis virš mano tėvų tėvų lovos.	(Juk esti dovanų, per didelių, kad būtų dailiai įpakuotos.)
Kryželis tarp mano mažučių kauburėlių	

Camera d'albergo <i>Lui viaggia molto.</i>	La crocetta <i>La crocetta sopra il letto dei miei genitori, La crocetta sopra il letto dei genitori dei miei genitori.</i>
<i>Ogni volta gli sembra che la camera d'albergo gli offra ostinatamente tutte le sette strade.</i>	<i>La crocetta tra le mie piccole collinette nel giorno della Prima Comunione.</i>
<i>anche se in questa ci sono un mini bar e una Bibbia.</i>	<i>Ho imparato i Comandamenti a memoria, ma non potevo smettere di invidiare a Lina D. il vestito, che era più bello.</i>
<i>Due modi per afferrare il domani.</i>	<i>Recitavo le preghiere come poesie, ho confessato tutti i peccati, ed ero certa, che non ne avrei commessi di nuovi.</i>
La regina di quattro <i>Avevo quattro anni, quando diventai regina. Giravo per la casa, per il cortile, mentre cantava un coro di corvi sulle antenne.</i>	<i>Allora avevo undici anni.</i>
<i>Sul palmo della mano solo alcune linee: di gloria e di vita. all'angolo delle labbra – una macchia di cioccolato.</i>	Viale della libertà* <i>Nel centro storico, nella casa, dove tra le due guerre viveva mia nonna e nacque mio padre,</i>
<i>Ho paura solo del buio, quando il crepuscolo allarga le gambe davanti a me, Incornicio il geroglifico della tappezzeria con uno sguardo e con palpebre fisse, finché loro non tornano.</i>	<i>sotto la soffitta, dove facevano la fame, c'è adesso un ristorante alla moda,</i>
<i>Io regno e piango sulla poltrona rosso scuro a lungo e forte, davanti al televisore spento. Senza un motivo.</i>	<i>Eccomi alla sua inaugurazione, con in bocca cibo elaboratamente preparato e uno strano senso di colpa nello stomaco,</i>
<i>I rombi dei calzini di spugna che mi scendono l'aquilone sulla magliettina, è imprigionato – non vola. Mentre brilla la corona da un rublo e quaranta.</i>	<i>e solo il soffitto mi separa dallo spazio, dove lei lasciò un biglietto,</i>
Presto sarà una vecchia rinsecchita <i>Strappando i propri baci e le paure ella si sveglia la notte, per stupirsi di tutto quello che l'ha sostituita.</i> Paul Eluard	<i>con la mano anellata sollevo il calice alle labbra e brindo alla vita per entrambe noi.</i>
<i>Per il 2055 sarò presto una vecchia rinsecchita e occuperò meno spazio sugli autobus e nelle file.</i>	<i>* Laisvės alėja ovvero Viale della libertà è la via principale della città di Kaunas, la seconda città della Lituania, N. d. T.</i>
<i>Tra mezzo secolo, al mio corpo guarderanno solo lo specchio del bagno e i medici.</i>	La vista <i>Ci sono dei giorni, in cui mandare giù un sorso è uno sforzo così faticoso e invano.</i>
<i>Mi toccheranno solo le camicie da notte sudate strappate sotto le braccia.</i>	<i>Giorni, in cui mancano le forze per abbandonarsi all'armonia del profumo dei boccioli che conducono a te.</i>
<i>Allora prima di addormentarmi mi ricorderò della lingua del mio amato e del gusto della sua saliva. E di tutti gli altri uomini, che un tempo mi desideravano. E ancora – come scricchiola il letto su cui ci si sdraia in due.</i>	<i>Tutto questo affinché accadano i momenti, quando un'ape che vola davanti ti avvisa: un, due, tre – apri gli occhi!</i>
	<i>E vedi la tesa e splendente corda dell'esistenza.</i>
	<i>Quei fili trasparenti che appena si muovono e che si divincolano in alto da ogni forma di vita.</i>
	<i>E poi ci sono di nuovo lunghi lunghi giorni...</i>
	<i>(Dopotutto ci sono regali troppo grandi, per essere impacchettati con eleganza.)</i>

Polonia



KRZYSZTOF SIWCZYK

Krzysztof Siwczyk (classe 1977) è poeta, saggista e scrittore. È autore di 16 raccolte di poesie e diversi libri di saggistica, critica letteraria e narrativa. Ha recitato come attore protagonista in due film: Wojacek (reg. di Lech Majewski, 1999) e Wydalony (reg. di Adam Sikora, 2010). In Italia nel 2018 è uscita una raccolta di sue poesie dal titolo Disnomia (ed. LietoColle), tradotta da Elżbieta Raginiak e Monika Woźniak, con prefazione di Giovanni Catelli. Le sue poesie sono state pubblicate anche in Germania, in Slovenia e in Francia. Vincitore dei più importanti premi letterari in Polonia, tra cui il Premio Kościelski e il Premio Letterario Città di Gdynia. Finalista del concorso Prix de la revue NUNC. Lavora all’Istituto Letterario a Mikolow. Vive a Gliwice.

Testi tratti da: “Dysnomia” – ed. LietoColle, 2018, Collana Altre Terre, traduzione dal polacco Elżbieta Raginiak e Monika Woźniak
Traduzione: Monika Woźniak e Marilyne Bertoncini (“Fazy fal” “Fasi d’onda”)
Foto: Lorenzo Castore

Raport z marca

Rozkwit i rozkład charakteryzował wszystkie procesy jakie widziałem. Nie mam tu nic więcej do powiedzenia. Wszystko korespondowało ze sobą w konserwatywnej harmonii, z wyjątkiem procesji konduktów, szlagierów rozpaczy, kiedy zamierali w połowie drogi, w dole pełnym laickiej ziemi, skąd widziałem ich zupełnie inaczej. Wyglądali na zmotywowanych, gotowych warczeć o swoich odkryciach, wyć o koszmarach nadziei i euforii strachu. Mogłem się czegoś domyślać, ale z pewnością nie chodziło im o mnie. O mnie milczeli w dekretach tamtejszych prawd, chociaż mogli sobie boleśniej nawymyślać. *Mieli klucz w rękach?* Tym samym pozbawili się szansy na waloryzację świata własnych pomylek, na naukę języka, w którym doskonale rozumieją to, czego nie ma? Nawet jeżeli racja jest po ich stronie, niebo jest dzisiaj idealnie czyste.

Koncentrat

Kostki twarzy skierowane w strony. Tu spoczywa królestwo tego świata. Wzrasta naciek drzew, zawłaszcza obóz, Za którym dogasa słońce, plewy i Wszystko to widzi nas. Najwyraźniej.

Mnisi drelich w świetle szumi
Pod wiatr, gdy zapada się głos
Nad równiną, o jakiej teraz myślimy
Bez nas, tak jakby coś miało miejsce,
Miało czas i mogło istnieć
W naszej postaci.

Nic nie istnieje w naszej postaci.
O tym milczy drelich, myśli równina,
To widzi czas. W miejscu rusza się
Naciek, kostki spadają po stopniach,
Które prowadzą w górę.
Trzydzieści trzy.

Miasto

Miasto wisi na drutach w porze pobudki psów. Zwęglone foldery barwnej rozkoszy mieszczą się bez mała w dłoniach dziecka, które przywędrowało z przedmieść. W tych oczach widać inne oczy, wielokrotnione oczy małego admirała dowodzącego drewnianą flotą ciał. Suchy dok w porcie królewskich łodzi zachodzi rżesą, w jakiej odbija się neutralne niebo. Świątynia świtu stoi na przeciwko dzielnicy szkła, milczy w języku jednostajnej melodii, której nikt nie nuci. Nikt nie występuje w moim imieniu, nic nie może się wydarzyć z moim udziałem. Dlatego armia miasta czeka na rogatkach, zwiadowca przypuął w kontenerze i patrzy w okna. Odkąd zapaliłem światło, jestem na widoku tego spojrzenia. Dymy nad miastem są luną koła, pod którym wszędzie słońce innego gatunku. Admirał jednoosobowego miasta składa ręce w geście pozdrowienia łuny. Poranne gazety są puste jak blask.

Przy murze

Wysługa lat przy murze, a teraz po prostu spacerek. Czy to jest właśnie ta chwila, w której przyznajemy, że z wielu spraw zdajemy sobie sprawę, mamy o nich właściwe zdanie? Jeśli tak, przejdźmy dalej.

Osypuje się tu wał, wpadasz w dziurę. Nocny rykszarz coś odgania. My, obce duchy, przychodzimy zawsze z naprzeciwwka, zatrzymujemy się na ścianach smoków, które nie chronią już nikogo, niczego nie ma do zobaczenia w wylupionych oczach mędrców.

Puste gniazda w drewnie, głuche nory, zasypane żywcem jamy, wyschnięte jak ciało komórki i szelest opóźnionej larwy na języku.

Fatalnego dnia pomyśl koniecznie o znaczeniu poszukiwań, z czego słynie człowiek odstawiony od muru?

Dlatego mówimy wyłącznie o praktyce, o życiu tylko i wyłącznie, kiedy nie ma najmniejszego nawet królestwa. Sam powiedz i oszczędź nam, nas, strażniku.

Fazy fal

Wiatr podrzuci cię jak freon gdzie chcesz, być może niekoniecznie źle ci życzy pleśń schowana w widocznym miejscu kafli, które odbijają niemiłosierną lampę szmaragdu tafli wody, w jaką wstępujesz z widocznym lękiem, ale wstępujesz sama, nie zachęcana, na własnych warunkach jak miecz deski wyrzuconej przez przypyływ, zajęty całkowicie przez koralowce, mówisz i masz od razu odpowiedź, to jest to, co pozostaje po ekspresji ciała, to świadectwo zaangażowania, ktoś podjął ryzyko, które może się opłacało, w tunelu fali jak w tułowiu cyrenii mieszka miękki atlas, kładziesz się na nim i wlatujesz w przysłowiowe trzęsienie ziemi, gdzieś po drugiej stronie globu, podobno, znajduje się teraz więcej tęsknoty, ale nie bierz sobie do serca, tego braku wiadomości w butelce nie można było uniknąć jak przyszpilonego motyla, co żyje dzień jeden, warto tak się bać, zaręczam, to łagodne zejście, głębiej robi się znowu płytko.

Rapporto sul marzo

La fioritura e la degenerazione hanno caratterizzato tutti i processi ai quali ho assistito. Non ho niente da aggiungere. Tutto si legava reciprocamente in un’armonia all’antica, a eccezione dei cortei funebri, quelle delizie della disperazione che si immobilizzavano a metà strada, nella buca di terra laica da dove mi apparivano del tutto diversi. Sembravano motivati, pronti a spiatellare le loro scoperte, a ululare degli incubi della speranza e dell’euforia della paura. Avrei potuto indovinare qualcosa, ma di sicuro non erano interessati a me. Tacevano di me nei decreti delle loro verità, anche se avrebbero potuto farsi dei rimproveri più travagliati. Avevano la chiave in mano? Così si sono privati della possibilità di valorizzare il mondo dei propri errori, di imparare una lingua che gli avrebbe permesso di capire benissimo ciò che non esiste? Anche se la ragione è dalla loro parte, il cielo oggi è immacolato.

Concentrato

Le tessere delle facce rivolte verso i quattro punti cardinali Qui giace il regno di questo mondo. Cresce il sedimento degli alberi, si impossessa dell’accampamento Dietro il quale si stanno spegnendo il sole, la stoppia e Tutto questo ci vede. Chiaramente.

La tonaca del monaco fruscia nella luce Controvento, quando la voce si abbassa Sopra la pianura alla quale pensiamo adesso Senza di noi, come se qualcosa avesse luogo, Tempo e potesse esistere Nella forma umana.

Niente esiste nella nostra forma.

Ne tace la tonaca, ne pensa la pianura, Lo vede il tempo. Il sedimento trasalisce Senza muoversi, le tessere cadono dai gradini Che portano in alto. Trentatré.

La città

La città è sospesa sui fili nell’ora in cui si svegliano i cani. Volantini carbonizzati del florido piacere quasi entrano nelle mani di un bimbo arrivato dalla periferia della città. Nei suoi occhi vengono riflessi gli occhi moltiplicati dell’ammiraglio a capo di una flotta, giocattolo dei corpi. Nel porto di barche reali, il bacino di carenaggio si ricopre di ciglia su cui si specchia il cielo indifferente. Il tempio dell’alba si erge di fronte al quartiere di vetro, tace nella lingua di una melodia monotona che non canta nessuno. Nessuno parla a mio nome, niente può accadere che mi coinvolga. Perciò l’esercito della città aspetta al casello, il ricognitore rannicchiato in un container perlustra le finestre. Da quando ho acceso la luce, mi ha centrato con lo sguardo. Il fumo sopra la città annuncia la luminosità del cerchio, sotto il quale sorgerà il sole di un’al-

tra specie. L’ammiraglio saluta il bagliore con un gesto delle mani. I giornali del mattino sono vuoti come quel bagliore.

Presso il muro

Anzianità maturata presso il muro, e adesso è arrivata l’ora di fare una passeggiata. Sarà proprio questo il momento Nel quale ammettiamo di renderci conto di molte cose e di averne un’opinione? Se è così, andiamo avanti, sta crollando l’argine, cadi nel buco, un cocchiere notturno sta scacciando qualcosa. Noi, fantasmi stranieri arriviamo sempre dalla parte opposta ci fermiamo vicino alle mura dei castelli che non proteggono più nessuno non c’è niente da vedere negli occhi cavati dei saggi ciechi.

Nidi vuoti nel legno tane deserte, caverne seppellite vive cellule rinsecchite come il corpo e il fruscio di una larva tardiva sulla lingua. Quel giorno fatale devi riflettere sul senso di cercare un senso. Che cosa si sa dell’uomo allontanato dal muro? Per questo motivo parliamo solo della pratica unicamente della vita quando non esiste neanche un piccolissimo regno. Dillo da solo e risparmiaci noi O guardiano.

Fasi d’onda

Il vento ti porta dove vuoi come freon, forse la muffa non ti vuole ferire, confinata in una zona visibile sulle piastrelle che riflettono la spietata lastra di smeraldo dell’acqua in cui entri tremante, ma volontariamente, senza incoraggiamento, ponendo le tue condizioni, come la spada di una tavola lanciata dall’onda, tutt’assorbita dai coralli, parli e la risposta viene veloce, è ciò che rimane dopo l’espressione del corpo, una testimonianza di impegno, un rischio che potrebbe valerne la pena, nel tunnel delle onde e il busto della sirena vive un morbido raso, sul quale ti distendi e voli via verso un proverbiale terremoto, da qualche luogo dall’altra parte del globo, a quanto pare, la nostalgia ora è più grande, ma non preoccuparti della mancanza di notizie nella tua bottiglia, non ci potevi sfuggire più di una farfalla effimera inchiodata, tanta paura ne vale la pena, te lo prometto una dolce discesa, e gli abissi tornerano poco profondi.

Portogallo



CATARINA NUNES DE ALMEIDA

Catarina Nunes de Almeida (Lisbona, 1982) è autrice di sei libri di poesia: *Prefloração* (2006), col quale ha vinto il Premio Daniel Faria e il Premio del PEN Clube Português come miglior opera prima; *A Metamorfose das Plantas dos Pés* (2008), pubblicato in Portogallo e Italia (con il titolo *La metamorfosi delle piante dei piedi*, LietoColle); *Marsupial* (2014); *Achamento* (2015); e *Livro Redondo* (2019). Ha scritto, per i più piccoli, *O Dom da Palavra* (2016). Tra il 2007 e il 2009 ha insegnato Lingua e Cultura Portoghese presso l’Università di Pisa, e nel 2012 si è addottorata presso l’Universidade Nova di Lisbona. Attualmente è ricercatrice presso il Centro de Estudos Comparatistas dell’Università di Lisbona, dove coordina il progetto ORION, legato all’orientalismo nella letteratura portoghese. È anche docente presso la stessa Università

Poesie tratte da: *Marsupial* (2014), *Bailias* (2010), *Livro Redondo* (2019).
Traduzione: Claudio Trognoni
Foto: Silvestar Vrljić

eis-me a caminho eis
que me debruço para o voo
cheia de lãs e clavículas
e cantos de natal.
do cimo desta gola alta chego a ser
do tamanho da floresta a floresta
é um deus na exacta medida dos
[nostros vinte anos
é deus connosco na unidade do
[espanto.

eis-me a caminho eis
que me ponho a rimar com coisas que
[ardem
de modo quase inocente –
uma fábrica de terceiro mundo as
[velas
no bolinho de aniversário a garganta
após a demolição de uma ave.
eis-me em peregrinação pelo corpo
escama a escama postigo a postigo
eis que me derramo toda sobre o meu
[útero.

e eis que entro na roda com uma
[figueira na mão
e o rosto intacto da mãe mais primária
a que acrescenta o anho
a que entra no mundo como uma luva
plena de eloquência
com metade dos dedos de fora.

eis-me chegada – digo – eis
que entro na roda sobre uma égua
[coxa
para ter melhor vista e para melhor
tropeçar.

Cântico Em Caso de Incêndio

Se noites há em que me ponho de faca
[estendida
para as árvores de fruto noites em que
[ponho fogo
nas aves de fruto assim sem culpa
[nenhuma
como quem põe o ovo ordenado pelo
[anjo
e se noites há em que te rego três
[vezes
antes do galo cantar é porque
[de manhã
apesar de ser manhã tu vens com uma
[lâmpada apontada para mim.
Por isso comecei a trazer às costas o
[meu acervo de guerra fria
o meu alguidar de cânticos como uma
[armadura contra o paraíso.
Atravessar-me é atravessar um buraco
[branco. As minhas pernas
e as pernas da cama são cúmplices do
[mesmo êxodo.
Porque de manhã apesar de ser manhã
[tu vens
com uma lâmpada apontada para
[mim.
E agora carrego uma condenação à
[lâmpada
a ilha de electrões de um delinquido
[puro.

Pelas veredas da cidade tu encabeças
[os carreiros
picas o linho que vou vestir no último
[dia;
o cálice com que me inundas a boca
tem nome de corcel antigo
[reconheço-lhe a uva da crina
o pêlo sideral na encosta da uva.
Tu és a toalha manchada de vinho a
[dureza da vinha pintada
de fresco. Tu és a nódoa difícil.

Dizes-me: tenho uma lâmpada para ti.
[E és uma estrela
fora de horas.

A noite carrega o seu dia feliz
desço a pique pelos campos
[semânticos duma casa incalculável
estou bastante sentada
nenhum movimento penetra ou
[transfigura o tempo

só a mancha solar tombando sobre a
toalha limpa
e os vultos que lá longe atravessam os
viadutos.
É por dentro que os atravesso
disciplinada como um cadáver
parto em busca de vida inteligente
do índio no caracol das suas preces
e abrem-se os olhos do entendimento
[mais escorreito
chega a interessar-me a mineralidade
[da água mineral
o gosto pela observância do céu
[também atinge
a jovem licenciada da subcave.

Tem sido um Inverno seco, asseguram
[os jornais.
Tenho tudo lavado e enxugado
mas nunca fiando.
Pois sim, venha o bom deus
venha o príncipe galopante
aqui me têm
deleitosa e sensível
com três molas de roupa na mão.

Um amor que comece da cintura para
[cima
que caminhe como a montanha
[estável
brando na sua qualidade de cegonha
amor de um luto absoluto digno como
[um metal

como o quintal esquecido onde
[sobrevive há décadas o velho limoeiro
um amor que se ritualize que se
[perpetue
como o gesto vagaroso da mulher que
[aos oitenta e oito anos
dia após dia reinicia o seu bonsai
que o suspende e reinicia de poda em
[poda
até ao instante vago em que ambos
[permanecem da mesma altura
cada um tranquilo em seu chão.

De armas brancas trago só os dentes.
Não fossem os tártaros
e o siso que cresce além das margens
não haveria notícia de exército mais
[pungente
mais disposto às carnalidades e às
[transgressões morais.
Com trinta e dois dentes posso eu
[bem.
Com trinta e dois dentes vou a pé para
[todo o lado.

Como a chama da vela progride na
[mais completa obscuridade
ocupo-me da criação do
[menino-soldado
instruo-o para a mais fina eloquência
mostro-lhe a que ponta do tempo
[regressa o anti-herói.
Assim se purificam os campos antes da
[estação do plantio
e nascem mestres entre os que
[comem
de boca admiravelmente aberta
a mandíbula inferior atingindo a terra
a superior o céu.
Mesmo que se invertam os pólos
a arte da guerra cabe toda num
[sorriso.
O sorriso é um guia para o praticante
[solitário.

[poema inédito]

*eccomi in cammino ecco
che mi preparo al volo
piena di lane e clavicole
e canti di natale.
dalla cima di questo collo alto riesco ad
[essere
dell'altezza della foresta la foresta
è un dio a esatta misura dei nostri venti
[anni
è un dio con noi nell'unità dello
[spavento.*

*eccomi in cammino ecco
che mi metto a rimare con cose che
[ardono
in modo quasi innocente –
una fabbrica del terzo mondo
[le candele
sulla torta di compleanno la gola
dopo la demolizione di un uccello.
eccomi in pellegrinaggio sul corpo
squama a squama fessura a fessura
ecco che mi spargo tutta sul mio utero.*

*ed ecco che entro nel cerchio con un
[fico in mano
e il volto intatto della madre
[più primaria
colei che aggiunge l'agnello
colei che entra nel mondo come
[un quanto
pieno di eloquenza
con metà delle dita fuori.*

*eccomi arrivata – dico – ecco
che entro nel cerchio su una giumenta
[zoppa
per avere miglior vista e per meglio
inciampare*

Cantico in caso di incendio

*Se ci sono notti in cui mi metto
[col coltello teso
verso gli alberi da frutto notti in cui do
[fuoco
agli alberi da frutto così senza nessuna
[colpa
come chi mette l'uovo ordinato
[dall'angelo
e se ci sono notti in cui t'innaffio
[tre volte
prima che canti il gallo è perché di
[mattina
malgrado sia mattina tu vieni con una
[lampada puntata su di me.
Per questo ho iniziato a portare sulle
[spalle la mia riserva di guerra fredda
la mia bacinella di cantici come
[un'armatura contro il paradiso.
Attraversarmi è attraversare un buco
[bianco. Le mie gambe
e le gambe del letto sono complici dello
[stesso esodo.*

*Perché di mattina malgrado sia
[mattina tu vieni
con una lampada puntata su di me.
E ora mi porto dietro una condanna
[alla lampada
l'isola di elettroni di un delinquito puro.*

*Per i sentieri della città tu guidi le
[schiere
pizzichi il lino che vestirà l'ultimo
[giorno;
il calice col quale mi inondi la bocca
ha nome di corsiero antico ne
[riconosco l'uva della criniera
il pelame siderale sul pendio dell'uva.
Tu sei la tovaglia macchiata di vino la
[durezza della vigna verniciata
di fresco. Tu sei la macchia difficile.*

*Mi dici: ho una lampada per te. E sei
[una stella
fuori orario.*

*La notte trasporta il suo giorno felice
scendo a picco lungo i campi semantici
[di una casa incalcolabile
sono parecchio seduta
nessun movimento penetra o
[trasfigura il tempo
solo la macchia solare si schianta sulla
[tovaglia pulita
e i volti che là lontano attraversano i
[viadotti.*

*Da dentro li attraverso
disciplinata come un cadavere
parto alla ricerca di vita intelligente
dell'indio nel ricciolo delle sue
[preghiere
e si aprono gli occhi della
[comprensione più fluida
mi interessa persino la mineralità
[dell'acqua minerale
il gusto per l'osservanza del cielo
[raggiunge pure
la giovane laureata del seminterrato.*

*È stato un inverno secco, assicurano i
[giornali.
Ho tutto lavato e asciugato
ma non si può mai sapere.
Quindi sì, che venga il buon dio
venga il principe galoppante
mi avete qui
dilettosa e sensibile
con tre mollette per il bucato in mano.*

*Un amore che cominci dalla cintura in
[su
che cammini come la montagna stabile
blando nella sua qualità di cicogna
amore di un lutto assoluto degno come
[un metallo
come il cortile dimenticato dove
[sopravvive da decenni il vecchio
limone*

*un amore che si ritualizzi che si
[perpetui
come il gesto lento della donna che a
[ottantotto anni
giorno dopo giorno ricomincia il suo
[bonsai
che lo sospende e ricomincia di
[potatura in potatura
fino all'istante vago in cui entrambi
[rimangono della stessa altezza
ognuno tranquillo nella sua terra.*

*Di armi bianche ho solo i denti.
Non fosse per i tartari
e il giudizio che cresce fuori dai margini
non ci sarebbe notizia di esercito più
[pungente
più disposto alle carnalità e alle
[trasgressioni morali.
Con trentadue denti altroché se posso.
Con trentadue denti vado a piedi
[ovunque.*

*Come la fiamma della candela
[progredisce nella più
completa oscurità
mi occupo dell'allevamento del
[bambino-soldato
lo istruisco alla più raffinata eloquenza
gli mostro a quale punta del tempo
[ritorna l'antieroe.
Così si purificano i campi prima
[della stagione della semina
e nascono maestri tra coloro che
[mangiano
con la bocca ammirevolmente aperta
la mandibola inferiore che raggiunge
[la terra*

*quella superiore il cielo.
Anche se si invertissero i poli
l'arte della guerra entra tutta in un
[sorriso.
Il sorriso è una guida per il praticante
solitario.*

[poesia inedita]

Romania



MARTA PETREU

Nel panorama della cultura romena attuale, Marta Petreu (n. 1955) è senza dubbio una figura di primo piano. Personalità culturale organica e complessa, docente e studiosa di filosofia romena, redattore del noto mensile culturale “Apostrof”, saggista e romanziera, Marta Petreu resta intimamente ed essenzialmente poeta, una delle più intense e autentiche voci poetiche romene degli ultimi decenni. Al centro della sua poetica si trova, bruciante e violento, il problema del male, la flagrante incongruenza tra la presenza innegabile e ineludibile del male nel mondo e l’assenza di azione in esso da parte di Dio, la cocente impossibilità di riconciliare l’esperienza della sofferenza fisica e psichica, il dolore materiale del corpo e lo spasimo intangibile dello spirito, con il dogma della natura misericordiosa e amorevole di un Padre che si dimostra al meglio assente e sfuggente, al peggio crudele e capriccioso. Cronaca eretica e ribelle di un’Apocalisse che non è evento ma condizione, la sua poesia scabra e inclemente è un’incisione nella materia viva del corpo che mette a nudo, con feroce tenerezza, la carne pulsante del dolore e del desiderio.

Poesie tratte da: L’Apocalisse secondo Marta. Poesie 1981-2014. Pubblicato da: JOKER EDIZIONI, NOVI LIGURE 2016
Traduzione di Roberto Merlo
Foto: Nicu Cherchi

Carcasa (din <i>Scara lui Iacob</i>, 2006) Eu doar îmi port scîncetul. Atît Eu vād imagini colcâi de metafore de coşmaruri ca marea de peşti luminoşi În lipsa fulgerului visat colcâi şi pîlpîi În calea mea cîinii cu botul înflorit urlînd a moarte Doamne. Eu îmi port scîncetul ca pe un mort în pîntec Eu sînt carcasa de carne a acestui coşmar eu sînt carcasa muritoare a acestui scîncet	tot nu poţi să răscumperi nici un colţ de coală pe care-ai fircălit un fragment de poem Da. O să vină regina şi-o să facă curat: peste tot Am băgat de seamă că deodată cu iubirea dispare şi dorul de moarte şi în locul lui nu apare nimic inima se face pietriş la marginea mării şi se lasă bătută val după val După aceea o să vină mîinile altora şi-o să facă ordine după mine şi în casă o să fie foarte curat
După cădere (din <i>Apocalipsa după Marta</i>, 1999) Apropie-te înveleşte-mă în privirea ta ca într-o placentă albastră cuprinde-mă strîns aşa cum teaca adăposteşte sabia Eu îţi dau tîrcoale eu te adulmec ca pe un cîmp proaspăt cosit Da. Te recunosc: eşti bărbat deci amintirea mea de dinaintea căderii Eşti pur şi simplu originea coastele tale arcuite sînt matricea frumoasă caldă sînt spaţiul meu natal Oho! încă înainte de a fi fost făcută ţi-am ascultat izvorul singelui susurul singurătăţii eu am trăit mirarea cu care cutreierai grădina Le recunosc mi le-amintesc îmi amintesc bezna de catifea a cîrnii tale Te-adulmec acum şi-mi amintesc unitatea Da. Te recunosc: eşti într-adevăr originea eşti carnea din care am fost extrasă smulsă modelată şi aruncată în această pădure înzăpezită să-ţi fiu parte să-ţi ţin tovărăşie Eşti chiar originea din care am fost extrasă cînd tu dormeai somnul cel greu divin Eşti bărbat fii deci iarăşi adăpostul meu fii mierea neagră a doriŃei fii buruiana cea rea şi lăptoasă a dragostei şi împlinirea acum după cădere	Vindecarea (din <i>Scara lui Iacob</i>, 2006) Ea nu mai iubeşte ea nu mai leagănă nici un bărbat în somnul ei de adultă ea bea cafeaua cu zahăr ea mănâncă ciuperci alb-cenuşii precum substanţa alb-cenuşie din cutia ei craniană ea nu mai ascultă partea ruptă şi spartă (a patra) dintr-a patra de Brahms ea nu mai este îndrăgostită ea se ţine în braţe ea se conţine sub piele ea nu se oferă ea nu se refuză ea pur şi simplu înaintează absentă prin pustă şi-şi repetă că viaţa e lungă că viaţa e bună precum cerul cetăţii când deodată cu seara vine covorul viu de ciori negre sătule Ea îşi cântă despre ziua ce-a fost şi despre facerea lumii oho despre noaptea maternă Ea pe nimeni iubeşte Ea de fapt lipseşte din sine ea e adânc şi departe coborâtă pe scara spartă de piatră nu nu în moarte – moartea există cât există şi viaţa – ci în mare în apa care-şi leagănă negru delfinii coralii bărcile peşţii nisipul mālul forma fertilul ideile zeei sarea da sarea Ea nu se iubeşte. Ea nu mai iubeşte. Ea nu mai aşteaptă Ea a fost cîndva demult îmblînzită – şi era unduioasă ca iarba şi bună – ea a ars ca o pîine uitată pe vatră ca Troia a ars ca Sodoma Iar acum stă ca un tăciune-n ea însăşi bea cafeaua cu zahăr mănîncă ciuperci Ea se consumă şi înaintează în viaţa ei ca prin pustă Ea priveşte senină lanul de grîu care-i creşte în loc de carne moale şi vie în propriile ei palme pe falangele strîmbe Ea a trecut prin viaţa terestră ea a fost fiinţă umană Iar acum da acum aproape că-i bine

La carcassa (da <i>Poemi svergognati</i>, 1993) <i>Io non faccio che portare il mio gemito. Tutto qui Io vedo immagini brulico di metafore di incubi come il mare di pesci luminosi In mancanza del fulmine sognato brulico e palpito Sulla mia strada i cani dal muso fiorito ululano di morte</i> <i>O Signore. Io porto il mio gemito come un morto nel ventre io sono la carcassa di carne di questo in- cubo io sono la carcassa mortale di questo gemito.</i>	<i>angolo di foglio su cui hai scribacchiato un frantume di poema</i> <i>Si. Verrà la regina e farà pulito: dapper- tutto</i> <i>Ho notato che insieme all’amore scom- pare anche il desiderio di morte e al suo posto non appare nulla il cuore si fa ghiaia al bordo del mare e si lascia percuotere onda dopo onda</i> <i>Dopo verranno mani altrui e faranno ordine dietro di me e in casa sarà tutto perfettamente pulito</i>
La guarigione (da <i>La scala</i> di Giacobbe, 2006) <i>Lei non ama più lei non culla più alcun uomo nel suo sonno di adulta lei beve caffè zuccherato lei mangia funghi bianco-cenere come la sostanza bianco-cenere nella sua scatola cranica lei non ascolta più la parte rotta e spezzata (la quarta) della quarta di Brahms lei non è più innamorata lei si tiene in braccio lei si contiene sotto la pelle lei non si offre lei non si rifiuta lei semplicemente avanza assente nella piana deserta e ripete a se stessa che la vita è lunga che la vita è bella come il cielo della cittadella quando insieme alla sera giunge la coltre vivente di cornacchie nere satolle</i> <i>Lei si canta del giorno che è stato e della creazione del mondo oho della notte materna</i> <i>Lei nessuno ama Lei di fatto manca da sé lei è nel profondo e lontano discesa lungo la scala spezzata di pietra no non nella morte – la morte esiste finché esiste la vita – ma nel mare nell’acqua che culla la propria nerezza i delfini i coralli le barche i pesci la sabbia il limo la forma il fertile le idee gli dèi il sale</i>	<i>Si. Ti riconosco sei davvero l’origine sei la carne da cui sono stata estratta strappata modellata e gettata in questa foresta innevata per esserti parte per esserti compagna</i> <i>Sei l’origine stessa da cui sono stata estratta mentre tu dormivi il sonno pesante di- vino Sei uomo sii dunque ancora il mio rifugio sii il nero miele del desiderio sii l’erba grama e lattiginosa dell’amore e il compimento ora dopo la caduta</i>
Il pattume (da <i>Questa non è la mia vita</i>, 2014) <i>Dopo non ci sarà più alcun dolore al- cuna tristezza mi sussurro e catalogo tranquilla i documenti infilo le schede nei faldoni ripongo i libri nello scaffale dopo verranno altre mani e frughe- ranno tra le cose verranno sguardi non usi a tanta carta scritta su un unico lato e la metteranno nel fuoco</i> <i>dopo tutto succederà come si conviene</i> <i>In ogni caso – dopo non c’è più alcun do- lore non ti preoccupare tanto non puoi riscattare neppure un</i>	<i>Lei guarda serena il campo di grano che le cresce al posto della carne morbida e viva nei suoi stessi palmi sulle falangi storte</i> <i>Lei è passata per la vita terrestre lei è stata un essere umano E ora sì ora quasi sta bene</i>

Slovacchia



MARIÁN MILČÁK

Marián MILČÁK è nato il 4 settembre 1960 nella famiglia del medico e scrittore Ján Milčák. Negli anni 1979 – 1984 ha studiato lingua slovacca e tedesca presso la Facoltà di Filosofia dell’Università Pavol Jozef Šafárik a Prešov. Dal 1991 è stato ricercatore presso la Facoltà di Pedagogia dell’Università Pavol Jozef Šafárik a Prešov. Dal 1999 al 2003 ha svolto l’attività di lettore di lingua slovacca all’Università di Varsavia e dal 2005 al 2008 all’Università della Slesia a Katowice. In seguito, ha fatto ritorno all’ateneo di Prešov, nonché alla Facoltà di pedagogia dell’Università cattolica a Ružomberok e a Levoča. Attualmente lavora come docente universitario presso la Facoltà di Filosofia dell’Università Pavol Jozef Šafárik a Košice dove insegna storia e teoria della letteratura slovacca e mondiale. Vive a Levoča.

Tra le più importanti caratteristiche dell’opera di Milčák troviamo sul piano del contenuto il motivo della morte, sul piano formale invece la dizione profetica nella quale si annunciano la visione, l’esperienza, un vissuto, oppure un esperimento ipotetico di „laboratorio“.

Il linguaggio poetico di Milčák è chiaramente plasmato dalla tendenza a esprimersi per principi. Da immagini poetiche concrete derivano solitamente principi più universali e gnomici relativi soprattutto alle questioni morali e etiche.

Poesie tratte da TESERAKT 2018 e poesie inedite
Traduzione di Emilio Gadda e Jana Luknárová
Foto: Lucia Gardin

ked’	strážca poriadku odraz mesiaca pod útesom
ked’ zasadiš kvet alebo polievaš záhon alebo pleješ, <i>viac neutekáš</i> , dotýkaš sa, povedala. dotýkaš sa zeme a krehkého drieku rastlín. sám vieš, ako dávno sa ťa na úteku nikto <i>nedotkol</i> , ako dávno si medzi prstami necítil lupene vädnúcich kvetov. vieš, je to ako pri <i>milovaní</i> , po- vedala, dotýkaš sa rukami. vtedy <i>naozaj</i> <i>si. naozaj tu, naozaj teraz.</i>	krab ktorý pozorne prehmatá tmu a teraz cúva pred prítomnosťou
philosophia perennis	písanie
ked’ prišli na rázcestie, a videli, ako sa pútnici kvôli šelmám náhlivo vracajú z troch smerov, opýtali sa (ho): rabbuni, ktorú z ciest si vyberieme? on však po- ložil ruky na cudzinca, ktorého uhryzol had a potichu sa rozprával s <i>otcom</i> . keď naliehali, a videl, že sa chvejú od hladu, strachu a od únavy, sadol si pod strom, ktorý rástol na križovatke štyroch ciest. povedz nám, ako ďalej, vrátime sa? sú- rili ho. a jeden z nich, <i>ten, ktorý ho mal</i> <i>zradiť</i> , prehovoril (zaňho): sme tu len z milosti, aby sme vzdorovali spánku. hovorím vám, pýtame sa na cestu, ale každá križovatka znamená vždy to isté: veru, niet inej cesty, ako je cesta križa.	v mene toho čo nevidíme a jestvuje sa musíme vrátiť k tomu čo vidíme a nejestvuje nečakať s rukami skríženými alebo na stehnách <i>demento mori bratku</i> aj to je báseň lebo pleva hniloba a zápach majú zmysel a možno tak ako iní pristaneš i na to že nik nevie čo znamená <i>scribere</i> <i>a poesis</i> a to čo sa nad nami vznáša nie sú an- jeli ale mole a pokiaľ ide o mňa neodmietam všetko veď oči ma pália práchnivá ruka ešte máva oproti svetlu a hárok buničiny je v týchto končinách len zmluvou z lacnej ľudskej kože
čo je najdôležitejšie	pán textu
najdôležitejšie je umyť chorého dať pri tom pozor na jeho zlomenú nohu na kosti ktoré choroba premenila na krehký dierkovaný syr	pokojne vstúp dvere sú otvorené nemusíš klopať nemusíš sa báť že je prineskoro
po odchode lekára je dôležité nezabudnúť podviazať sánku trojci- pou šatkou po odchode chorého ešte jemným pohybom dlane zatlačiť oči	nemusíš nič vysvetľovať tu vládnem ja smrť nemá prístup k textu
nekropolis	po vzbure trópov po prevrate figúr dejiny stratili moc
som minca v mori (súcitný) rytier v brnení odraz mesiaca pod útesom nemotorný strážca krab	podobne chaos čas a náhodu premôže aj nepatrná hliadka veršov na ktorejkoľvek hranici môjho sveta takto vyzerá moja práca: všetky knihy píše boh
požieram všetko čo sa rozložilo tadiaľto šli vytiahnutí chlapci šlachetní muži v najlepších rokoch a najlepších dobách neskôr len objemní páchnuci starci v nečase ohyzdní slepí rybári s plachtami na franforce sieťami bez úlovku tadiaľto sa plavili bez pamäti s lampášmi v blanitých rukách od brehu k brehu v chatrných bárkach tadiaľto sa plavili a budú sa plaviť bez ustania k ďalekému a vysokému stolu tvojmu pane ktorý si svoje jediné oko zveril klepetu noci ale ja som len minca v mori	

quando	<i>da una riva all’altra nelle barchette decrepite navigavano per di qua e navigarono ancora senza sosta verso il tavolo lontano ed alto il tuo signore il quale l’unico occhio suo hai confidato alla branca della notte ma io non sono che una monetina nel mare guardiano dell’ordine il riflesso di luna sotto lo scoglio</i>
philosophia perennis	il granchio che ha tastato attentamente il buio ed adesso sta indietreggiando davanti il presente
quando sono arrivati al bivio e hanno visto come i pellegrini, per via delle bestie, tornano in fretta da tre dire- zioni, (gli) hanno chiesto: rabbuni, quale delle strade scegliamo? ma lui ha posato le mani sullo straniero morso dal serpente ed ha parlato a bassa voce con il padre. visto che in- sistevano e lui vide che tremavano, sfiniti, dalla fame e dalla paura, si è messo a sedere sotto l’albero che era li, sull’incrocio di quattro strade. dicci che dobbiamo fare, ritorniamo? Insi- stevano. e uno di loro, colui che do- veva tradirlo, ha parlato (per lui): siamo qui solo per la grazia, per resi- stere al sonno. vi dico, noi chiediamo quale strada scegliere ma ogni incro- cio significa sempre la stessa cosa: in verità, altra strada non esiste fuorché quella della croce.	scrivere a poesis e quello che ci levita sopra non sono angeli ma gli acari e per quanto mi riguarda non rifiuto tutto perché gli occhi mi fanno male la mano putrida brandisce ancora contro la luce ed un foglio di cellulosa non è in queste parti che il contratto di cuoio umano di poco costo
quello che è il più importante	il signore di testo
il più importante è lavare il malato facendo bene l’attenzione a non ur- tare la sua gamba rotta le sue ossa che la malattia trasformò in formaggio forato	entra tranquillo la porta è aperta non devi bussare non devi preoccuparti che sia troppo tardi non devi spiegare niente qui il padrone sono io la morte non ha l’accesso al testo
partito il medico è importante non dimenticare fissare la mandibola con un fazzoletto a tre punte partito il malato poi con un movimento lieve della mano affondare gli occhi	dopo la ribellione di prosodie dopo la rivoluzione delle figure la storia ha perso il potere nello stesso modo il caos il tempo ed il caso sono domati anche da una pattuglia irrilevante di versi in qualsiasi frontiera del mio mondo così è il mio lavoro: tutti i libri, li scrive dio
necropoli	
sono una monetina nel mare un cavaliere (misericordioso) in co- razza un riflesso di luna sotto lo scoglio un guardiano impacciato il granchio	
divoro tutto quello che si è scomposto per di qua sono passati i ragazzi spi- lungoni gentiluomini nel fiore degli anni e in tempi migliori più tardi solo i vecchi corposi puzzanti in intemperie i pescatori ciechi bruttissimi con le vele a pezzi e le reti vuote navigavano per di qua senza memoria con i lampadari nelle mani membra- nose	

Slovenia



GAŠPER MALEJ

Nato nel 1975 a Capodistria. È l'autore di tre raccolte di poesie: Isola, presagi, un bacio (2004), Incisioni su oro (2009) e Sotto quel continente (2017). Svolge soprattutto l'attività di traduttore letterario freelance (più di 30 libri pubblicati fino ad ora), prediligendo gli autori italiani del Novecento (P. P. Pasolini, D. Campana, A. Tabucchi, D. Fo, I. Svevo, I. Calvino, P. V. Tondelli, C. Pavese, F. T. Marinetti, A. Zanzotto, P. Cappello, E. Barba, F. Buffoni, F. Alborghetti, F. Berardi Bifo, L. Passerini, R. Esposito e molti altri). Ha ricevuto l'importante premio nazionale sloveno "uccello d'oro 2010" per la traduzione del romanzo di P. P. Pasolini Petrolio e il premio nazionale speciale per la traduzione del MIBACT nel 2016 come unico traduttore sloveno fino ad ora. Ha partecipato a numerosi festival ed eventi letterari in Slovenia, Europa, Asia e Centro/Sudamerica. La sua poesia è stata tradotta in venti lingue straniere e pubblicata su varie antologie e riviste in Slovenia e all'estero. Il suo libro di poesie Sotto quel continente uscirà in Italia nella traduzione di Darja Betocchi presso Ronzani Editore nel 2022.

Poesie tratte da: Rezi v zlatem / Incisioni su oro, 2009
Traduzione di Darja Betocchi
Foto: archivio privato

iztrgal bom iz sebe
glas, ki bo povedal,
kako se dani.

Nekaj se dogaja med listjem.
In morda bo drugačna pomlad
pustila v praznem prostoru
glasove, ki ne pripadajo
zatišju. In bo odzven –
dolgotrajno odtekanje izkušnje,
ki šepeta med zidovi.
Ne premakneš se. In
morje je tukaj. Je nasmeh
otroške igre, pravljica,
pozabljena v gozdovih.
Nekaj se dogaja med listjem.
In izpisuje tvoj obraz –
tak, da zanj še ne veš.

Morje, ki preplavlja z močjo
vseh elementov. Zagovor
razparanih strasti, neznana
oseba, ki jo pozabiš v ogledalu
ali za zaveso. Vsa pozornost
je v valovih. Morda nedostopna,
pod gladino. Trgaš se v kratke,
nedorečene tresljaje. In morda
si še tam, na peščini. V
neobstojnosti gradov, ki jih
postavlja tuja roka. Je smrt,
ki prihaja z morjem. Pripadaš ji,
kot vse, kar naplavi na peščino.

morda za trenutek bi želel
zaklinjati si z novim ključem:
poskušam biti preprost,
čeprav se moja zavest burno
upira takšnim dejanjem. še huje:
misel se ne zlije, nepokritost črke
in resnice pušča pekočo bolečino.
da tvojega – nedoločljivega – mesta
sploh ne omenjam. plehko
modrovanje,
tesnoba vdre skozi sivino šipe. to,
da te objamem pod ulično svetilko,
med naključnimi žarometi,
bi lahko zadoščalo. moralo bi.

najbrž ti lahko zapišem s krvjo.
da se izbriše, razblini, izseli.
izkušnja padca: tista, ki se ponavlja.
razlom je zaceljen. si v poljubu,
ki staplja: resnica rane. bolečina
labirintnih poti. mimo tebe vodijo,
skozi vse tvoje, vate. kamorkoli
se pogreznem, se jim ne izognem.
zarezale so vame, tvoje poti.
slovo od meglic, resnica dotika,
ki si obeta blagost. v besedah,
ki priklicujejo svetlobo. je slutnja,
da jih poznaš.

ki se ne vežejo
povezani
ki ne lomijo
četudi zlomljeni
ki v predihu
zajamejo milino
in jo raztrosijo po dolini
ki odrečejo vrhovom
in odrečejo kotanjam
ki se poljubljajo brez teles
in potem sestopijo
k zemlji
z jasno zavestjo
o igri vlog

kdor je spoznal, zariše poželenja.
razporedi zanesljivo, predvidi celo
imena za strah. kdove, če zmore to
moška roka. če je poprej ne zakrijejo
maske, preperelost kognicije – ali
preprosto neka teža. utrujenost, ki
vsrkava svet in se oklicuje za počelo.
tako malo ji lahko še dodava. tako
ptica je, tako svoboda. morda
odrešitev. kjer se sestaviva v eno
možnih bližin.

v zlivanju dežja: vse je tako
(ne)navadno. navdihuješ. s pogledi. s
tišino. s tem, da opazujem tišino, ki je
tvoja tišina. in uganka, ki (seveda) ni
vsebovana v besedi uganka. toplo in
zamaknjeno. živel bi čas, ki naj traja,
da se ta tišina razraste (preveč
brbotam in sem v napoto tišini). ta
tišina se nasmehne in pomirja. ta
tišina omreži strah in ga ublaži. ta
tišina razgrne preprogo dotikom. prsti
posežejo natančno: ne obljubijo, živo
žarijo. izkopljejo jamice v neopazne
dele telesa, kamor zdaj prosto
dostopajo. pot je razprta
približevanju. ta tišina sanja tišino.
tišino sanja ta tišina. ampak pogledi
... vsi ti pogledi (neizbežno) vedo, da
vodijo v dotike, skozi dotike, prek
meja dotikov –

(in neke ustnice sanjajo ustnice v
medprostoru)

mi strapperò dalle viscere
una voce che narri
il farsi dell'alba

Qualcosa avviene tra le foglie.
E forse una primavera diversa
lascerà nel vuoto spazio
suoni estranei
alla tregua. E ci sarà un'eco –
lento defluire dell'esperienza
che sussurra tra i muri.
Non ti muovi. E il
mare è qui. E il riso
di un gioco di bimbi, la fiaba
scordata nei boschi.
Qualcosa avviene tra le foglie.
E delinea il tuo viso –
come non l'hai visto mai.

Mare che sommerge con la forza
di tutti gli elementi. Esorcismo
di sdruccite passioni, uno sconosciuto
dimenticato nello specchio
o dietro un tendaggio. Attenzione
contenuta nelle onde. Inaccessibile
forse,
sotto la superficie. Ti laceri in brevi,
indefiniti spasmi. E forse sei
ancora lì, sulla battaglia.
Nell'inconsistenza di castelli
edificati da altrui mani. È morte,
e viene col mare. Le appartieni,
come ogni detrito deposto sulla rena.

per un istante vorrei forse
incantare in una chiave nuova:
provo ad essere semplice,
anche se la mia coscienza
si rivolta con forza. peggio:
il pensiero non fluisce, il divario tra
parola
e verità lascia un dolore che brucia.
per non parlare nemmeno del tuo
indefinibile posto. scialbo filosofare,
ansia che penetra attraverso il vetro
grigio.
il fatto che ti abbracci sotto il
lampione,
tra casuali riflettori,
potrebbe bastare. dovrebbe

forse te lo posso scrivere col sangue.
perché si cancelli, dissolva, s'involi.
esperire la caduta: e poi ancora, di
nuovo.
la frattura si è rimarginata. sei in un
bacio
che scioglie: verità dello sfregio.
strazio
di labirintiche vie. passano accanto a
te,
attraversano tutto te, portano in te.
per quanto sprofondi, non posso
evitarle.
si sono impresse in me, le tue vie.
addio alla tenue nebbia, la verità d'un
tocco
che aspira alla dolcezza. con parole
che sanno evocare la luce. presentire
che tu le conosci.

che non si congiungono
per quanto congiunti
che non si spezzano
benché spezzati
che tra un respiro e l'altro
inspirano grazia
e l'esalano per la valle
che negano alle vette
e negano alle concavità
che si baciano incorporei
e poi scendono
a terra
con chiara coscienza
del gioco dei ruoli

chi ha compreso, traccia mappe dei
desideri. dispone con sicurezza,
pianifica perfino i nomi della paura.
chissà se è capace di farlo la mano di
un uomo. se non finisce invece con
l'esser nascosta da qualche maschera,
dal deterioramento della conoscenza
– o semplicemente da un peso. una
stanchezza che consuma il mondo e
se ne proclama origine e principio. è
così esiguo quel che possiamo
aggiungere io e te. è come un
passero, come la libertà. forse la
catarsi. in cui comporci, in una delle
possibili vicinanze.

nello scrosciare della pioggia: tutto è
così (in)consueto. mi ispiri. con gli
sguardi. col silenzio. facendomi
contemplare un silenzio che è il tuo
silenzio. e un enigma che
(naturalmente) non è contenuto nella
parola enigma. con calore, con
raccolgimento. vorrei vivere un
tempo lungo abbastanza perché il
silenzio si dilati (il mio ridondante
borbottio è d'intralcio al silenzio).
questo silenzio sorride e rasserenava.
questo silenzio cattura la paura e
l'ammansisce. questo silenzio
dispiega un soffice tappeto al tocco.
le dita intervengono con precisione:
non promettono, vibrano vivide.
scavano minuscole concavità in
invisibili zone del corpo, cui ora
hanno libero accesso. la via è
dischiusa all'avvicinamento. questo
silenzio sogna il silenzio. il silenzio è
sognato da questo silenzio. ma gli
sguardi ... tutti questi sguardi
(ineluttabilmente) sanno di portare a
sfiorarci, con un tocco, attraverso un
tocco, oltre il confine di ogni tocco –

(e negli interstizi, delle labbra
sognano altre labbra)

Spagna



ÁNGELA SEGOVIA

me fue ofrecida una cama—era una cama blanca—pensé que siempre la tendría
me fue ofrecida de niña—pensé que siempre la tendría—luego me fue arrebatada
estaba partida en el suelo—durante muy largo tiempo
—estaba partida en el suelo—y yo yo no tenía de nada
el cielo negro arriba—era macizo y hermoso
abajo las baldosas frías disfruta—parece que dicen pero los trozos—se ahogan—yo no quiero disfrutar
otra cama—no me ofrecen—ya no me la ofrecen nunca
qué—te has creído—me dicen así pasa largo tiempo—todos los días la pido
un día no me importó me ofrecieron una sábana—era de color azul
me ofrecieron una sábana yo no la tomo—no es mía
ahora está puesta en el aire si me sujeto me tira

Las pestañas y los pájaros

Ví pasar una paloma por el rabillo del ojo
Me pareció que caminaba por entre mis pestañas
Era oscura como ellas y se puso a picotear
no sé otras imágenes quizás que hubieran pasado antes y ahora eran su comida
Esto debe ser una cosa entremedias de la fantasía y la directa información de los sentidos, pensé
Quién se puede fiar de los sentidos, pensé
teniendo la fantasía íbamos al cementerio yo y mi amor
Era un cementerio marino había un pájaro negro del tamaño aproximado del puño de un bebé
Sobre el brazo vencido de una cruz de hierro había una doncella que quería levantar la cara bajo el velo pero el velo debía pesar mucho y no podía
Mira allá, dijo mi amor mira a eso
La luz bajaba harinosa por las montañas y luego en el agua se hacía un plasma vivo que colaba
Quién puede confiar en el cuerpo teniendo por otro lado la fantasía
A mí me da miedo el cuerpo, dije a mi amor mientras pasaba los dedos por las tumbas marinas
Es porque se pudre, continué no como el alma que no por ser contrarios
No existen las cosas contrarias, dijo él sólo la contigüidad, dijo él
es nuestra mente que ve contrario lo que simplemente está al lado
Sentamos a la cornisa e luego vimos al pájaro negro

que fundía con la piedra o se estrellaba no lo sé
Quizás las cosas del cuerpo sean la única prueba de las cosas del alma y debamos aprender de ellas quizás
hay que verlo todo desde el misterio pero quizás ese misterio está aquí a cada momento en los detalles más nimios
Los mástiles se balanceaban como espíritus
Será el viento un espíritu que pasa por el ojo y se nos mete entre las pestañas y picotea los espacios entremedias y nos dice cosas de la muerte que no sabemos entender aunque las sentimos por el cuerpo pero no las sabemos entender porque acaso se nos ha olvidado todo lo de la muerte y sólo lo acordamos en la mera muerte o en la enfermedad muy grave o en un parto o a veces cuando duele mucho la regla y gotea en cuajarones macizos por las masas blandas del viento que se deslizan como plasma vivo entre la hierba negra de nuestras pestañas.

Otra vez una pestaña

Por la mañana vamos al bar La Luz como prometía es luminoso y claro
un largo ramo de lirios y tres hombres en la barra callados como la luz
los platos también muy callados todo igual como la luz
hasta la forma en que muerden y tragan ras ras
mientras se van borrando los hombres todo igual como la luz
Esto también es la muerte, susurro
Una cosa tan simple como la luz
Entonces los tres hombres me rodean muy despacio me ponen los lirios en torno me agarran de una pestaña y tiran muy suavemente la pestaña tiene raíz
me llega hasta el fondo del cuerpo y mientras tiran de ella me va recorriendo por dentro como por masa de pan
Al cabo en el espacio que precede y en el espacio que poscede ese pelo es lo único oscuro porque todo lo demás es de blanco
todo igual como la luz
No sé en qué momento dejo de ver a los hombres
dejo de ver a los lirios
dejo de ver ese pelo las cosas con su contorno las he dejado de ver pero lo oscuro del pelo sigue estando por el aire se me mezcla con lo blanco y hacen como un plasma vivo que flota por donde miro será que soy ahora el pelo y me deslizo en la luz mientras pierdo pierdo aire y lo invisible me toca y hago comunión con las cosas

mi fu offerto un letto—era un letto bianco—pensai che l'avrei avuto per sempre
mi fu offerto da bambina—pensai che l'avrei avuto per sempre—poi mi fu strappato via tutto rotto per terra—per un tempo molto lungo
—tutto rotto per terra—ed io io non avevo più nulla il cielo nero in alto—era massiccio e bello
in basso le mattonelle fredde goditela—sembrano dire ma i pezzi—annegano—ed io non voglio godermela
un altro letto—non mi offrono—ormai non me lo offrono più che cosa—hai creduto—mi dicono così passa molto tempo—tutti i giorni lo chiedo
un giorno non mi importò mi offrirono un lenzuolo—era di colore azzurro
mi offrirono un lenzuolo io non lo prendo—non è mio adesso è in aria se mi agguanto mi tira

Le ciglia e gli uccelli

Ho visto passare una colomba nella coda dell'occhio
Mi è parsa camminare tra le mie ciglia
Era scura come loro e si è messa a becchettare non so altre immagini forse che fossero passate prima un lungo mazzo di gigli e ora erano il suo cibo
Questa dev'essere una cosa a metà tra la fantasia e la diretta informazione dei sensi, pensai
Chi può fidarsi dei sensi, pensai se ha la fantasia
Andavamo al cimitero io e il mio amore
Era un cimitero marino c'era un uccello nero della grandezza circa del pugno di un bebè
Sopra il braccio caduto di una croce di ferro c'era una donzella che voleva sollevare il viso sotto il velo però il velo doveva pesare molto e non poteva
Guarda, disse il mio amore guarda là
La luce scendeva farinosa dalle montagne e poi nell'acqua diventava un plasma vivo che colava
Chi può confidare nel corpo avendo dall'altra parte la fantasia
A me spaventa il corpo, dissi al mio amore mentre passavo le dita sulle tombe marine
Perché marisce, continuai non come l'anima che non lo fa perché sono contrari
Non esistono le cose contrarie, disse lui solo la contiguità, disse lui
è la nostra mente a vedere contrario quello che è semplicemente accanto
Sedemmo sulla cornice e poi vedemmo l'uccello nero fondersi con la pietra

o esplodere non so
Chissà che le cose del corpo non siano l'unica prova delle cose dell'anima e da esse si debba imparare
chissà bisogna vedere tutto dal mistero ma forse quel mistero è qui in ogni momento nei dettagli più insignificanti
Gli alberi delle navi ondeggiavano come spiriti
sarà il vento uno spirito che passa nell'occhio e ci si infila tra le ciglia e becchetta gli spazi intermedi e ci dice cose della morte che non sappiamo cogliere pur sentendole nel corpo ma non le sappiamo cogliere perché forse della morte abbiamo scordato tutto e lo ricordiamo solamente nella mera morte o nella malattia molto grave o in un parto o a volte quando fa molto male il ciclo e gocciola in grumi densi tra le masse morbide del vento che scivolano come plasma vivo tra l'erba nera delle nostre ciglia

Un'altra volta un ciglio

Al mattino andiamo al bar La Luce come prometteva è luminoso e chiaro un lungo mazzo di gigli e tre uomini al bancone silenziosi come la luce anche i piatti molto silenziosi tutto uguale come la luce persino il modo in cui mordono e inghiottono ras ras mentre si vanno cancellando gli uomini tutto uguale come la luce
Anche questo è la morte, susurro
Una cosa così semplice come la luce
Allora i tre uomini mi circondano adagio mi mettono i gigli attorno mi afferrano per un ciglio e tirano molto dolcemente il ciglio ha la radice mi arriva fino in fondo al corpo e mentre la tirano mi percorre tutta dentro come nell'impasto del pane
Alla fine nello spazio che precede e nello spazio che postcede quel pelo è l'unico scuro perché tutto il resto è di bianco tutto uguale come la luce
Non so in che momento non vedo più gli uomini non vedo più i gigli non vedo più quel pelo le cose col loro contorno più non le vedo ma lo scuro del pelo è ancora nell'aria si mischia con il bianco e fanno come un plasma vivo che galleggia ovunque guardi sarà che adesso sono il pelo e scivolo nella luce mentre perdo perdo aria e l'invisibile mi tocca e faccio comunione con le cose

Poesie tratte da: La hora del abejorro (inedito), Mi paese salvaje (La uña RoTa, 2021)

Traduzione: Valerio Nardoni

Ungheria



DÁNIEL LEVENTE PÁL

Most is mintha egy szürke szerelem...

Most is, mintha egy szürke szerelem függönyével védeném ki egy másik szerelem napjának hevét. Szúr a fény, – leng, libeg, lebeg be a 36 fokos szenvedély. A szobából, hol lakni álmodom, kipakolom mind a bútorokat, nyugodtan rendezem be új otthonom.

Vérrel festem meg az ajtókeretet, beleimre akasztom könyveimet, gyomromat átsikálom, kivakarom a koszt, ajtót szerelek szebbik oldalára, amit még ennék, itt melengetem, szerelmesen várom szerelmesem.

Két bordám megfaragtam, két költözés előtti gyertyát két faragott bordámra viaszoltam; megterítettem, ahogy illik, medencémbe a meleg levest, lapockámba a tésztát, bőrömből szalvétát, apróbb csontjaimból kést, kanalat, villát, valami ilyesféle romantikát.

Sok hülyeség maradozott el, verődött össze, ahogy csiszolatlan félig férfi-aggyal, szájpadlásra tapadt, vergődő szívvel, eddigi életemben és egész délelőtt vártalak.

És egész délután, két héten át étlen-szomjan, egyre zsugorodva, egyenletesen porosodva, szürke függönyömbé kavarodva, lengve, libegve, szenvedélyve. Hogy soha aztán ne lássalak.

Anche ora come se...

Anche ora come se parassi con la cortina di un amore grigio l'ardore di sole di un altro amore. La luce acceca – oscilla, fluttua, plana la passione a 36 gradi. Dalla stanza dove sogno di abitare sbarazzo i mobili tutti, mi sistemo tranquillo la nuova casa.

Dipingo col sangue lo stipite della porta, appendo i miei libri alle mie viscere, mi strofino lo stomaco, ne gratto lo sporco, monto una porta sul suo lato più bello, serbo qui quello che ancora mangerei, amando aspetto il mio amore.

Ho intagliato due delle mie costole, due candele anteriori al trasloco, cera fusa sulle due costole intagliate. Ho apparecchiato, come si deve, nel mio bacino la minestra calda, sulla mia scapola la pasta, della mia pelle tovaglioli delle mie ossa più piccole coltello, cucchiaino, forchetta, un romanticismo del genere.

Tante sciocchezze si sono dissolte, si sono raccolte, nel cervello non scaltrito di quasi uomo, con cuore travagliato, attaccato al palato, tutta la vita e l'intera mattinata ti ho aspettata.

E tutti i pomeriggi per due settimane di fame e di sete sempre più ritirato uniformemente impolverato, nella mia cortina grigia avviluppato, oscillando, fluttuando, appassionato. Per poi non vederti mai più.

Poesia tratta da: Ügyvezető költő a 21. században [Poeta esecutivo nel 21mo secolo], PRAE.HU, Budapest, 2010
Traduzione: Mariarosaria Sciglitano
Foto: Bach Máté

Un evento organizzato da

In collaborazione con la FUIS



forum austriaco di cultura^{rma}

